

SCOUT



Legge, Promessa e Motto

**PROPOSTA
EDUCATIVA**

Anno XXVIII - n. 4
18 febbraio 2002 - Settimanale
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2
comma 20/c - Poste Italiane
DCO/DC - BO



Sommario

EDITORIALE	Obbligati a fare di testa propria	Stefano Costa	3	
LEGGE, PROMESSA, MOTTO	La legge scout	Federica Frattini	4	
	La bussola della progressione personale	Mattia Cecchini	6	
	Fedeli... con l'aiuto di Dio	Marco Zampese	8	
	Very trendy... la Legge Scout	Sergio Bottiglioni	10	
	Basta solo compromettersi!	Betty Fraracci	12	
	A scuola di protagonismo	Paola Incerti	14	
	Una pacca sulla spalla... o una multa salatissima?	Simone Casadei	16	
	Promettere	Maria Manaresi	17	
	Il dovere verso il mio Paese	Andrea Di Domenico	18	
	Crede, condividere, obbedire	Paolo Martari	19	
	Eccomi!	Francesco Silipo	20	
	Vivere la legge dentro	Maurizio Artale	21	
	Liberi tutti!	Mario Moioli	23	
	Facciamo legge	A.Di Pasquale, R.Chiavaroli, K.Galliani	24	
	Far... meritare fiducia	Graziella Landi	26	
	Appunti di metodo	Simone Casadei	27	
	L/C e Legge, Promessa e Motto	F.Chiulli, L.Lamma, fra L.Pastorello	28	
	BRANCA L/C	Incontro Nazionale Capi "Piccole Orme"	F.Chiulli, L.Lamma, fra L.Pastorello	30
	BRANCA R/S	Giochiamo con la Carta di Clan	Laura Galimberti	31
	INTERNAZIONALE	Avviare progetti sostenibili	Angela e Fabio	34
FORMAZIONE CAPI	Educare gli adulti	Giulio Campo	36	
PNS	Appuntamenti di Pace, Nonviolenza, solidarietà	Carlo Gubitosa	38	
RUBRICHE	LAICI NELLA CHIESA	Non c'è pace senza giustizia...	39	
	COSA FACCIAMO	L'anno della formazione capi	41	
	RECENSIONI		42	
	UNO SGUARDO FUORI	21 marzo 2002: Giornata della ricordanza e della gratitudine...	44	
POSTA		46		



Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna
Indirizzo e-mail: pe@agesci.org
Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Marco Zampese.
 Le foto della Marcia della Pace sono di Giovanni Mannino
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!

Obbligati a fare di testa propria

Non ci sono altre Leggi fatte dall'uomo, come la nostra, che spingono a fare, non vietano azioni. Non ci sono leggi umane come quella scout che spinge ognuno, ad ogni età, a rimboccarsi le maniche, essere protagonista, esprimere al meglio le proprie potenzialità per il bene proprio e degli altri.

Queste essenziali caratteristiche della legge scout ci hanno spinto a dedicare un numero a questo strumento pedagogico così attuale, così dirompente, così vincente del nostro metodo.

È il confine e la determinazione del nostro essere e, allo stesso tempo, è una regola di gioco che non esclude nessuno... basta prendere assieme la palla e mettersi a correre.

Quando si ha in casa una cosa preziosa e si è abituati ad averla lì, c'è il rischio che col passare del tempo la sia dia per scontata e si finisca per prestare più attenzione alle novità che, ad esempio in campo pedagogico, presentano tecniche, strumenti, ricette per vivere meglio con i ragazzi (per controllarli meglio?).

Dal punto di vista pedagogico Legge, promessa e motti scout contengono un potenziale di efficacia (e di sovversione) fortissimo, costringono i ragazzi e soprattutto noi ad applicare davvero i concetti di autoeducazione, protagonismo, imparare facendo, testimonianza, essenzialità... concetti così belli che qualche volta verrebbe da tenerli in vetrina e spolverarli solo a Natale e Pasqua, senza tirarli in ballo nella nostra vita e nella nostra azione educativa perché potrebbero rovinarsi; sono strumenti così efficaci da avere quasi paura ad usarli seriamente...



Stefano Costa
Caporedattore

È contro questo rischio e per trasmettere un forte invito a **usare la legge**, ad utilizzarla spesso per una nostra verifica e come strumento per i ragazzi, che abbiamo cercato di sviluppare alcuni dei tanti argomenti che questo tema apre.

Legge, promessa e motto sono per noi scout infatti:

- La bussola della progressione personale
- Un confronto con il tema della fedeltà e della necessità di affidamento a Dio
- Un incredibile rimedio contro apatia e sfiducia nei giovani
- Uno stimolo per riflettere sulla difficoltà e l'utilità dell'obbedire, del promettere, dell'avere dei limiti, dell'appartenere ad un paese

Ma soprattutto sono:

- Uno strumento per crescere e per guidarci anche da adulti verso una vita significativa, di qualità che lascia davvero il mondo... migliore... 



La legge scout

Federica Frattini

Perché una legge. Ogni tipo di convivenza presuppone l'esistenza di un qualche accordo che regoli le dinamiche interpersonali. L'ampiezza e la profondità degli ambiti toccati dall' "accordo" può essere molto variabile: la casistica varia da norme molto precise e vincolanti, codificate in forma scritta, alle poche "abitudini", talvolta implicite, del gruppo di amici, ma che non per questo sono meno vincolanti. In questo inevitabile instaurarsi di prassi condivise trova la sua collocazione ogni legge. Caratteristica comune di ogni "legge" è quella di delimitare gli ambiti del bene e del male, del lecito e del non lecito (anche solo per quel gruppo), per cui ogni legge porta in sé contemporaneamente anche l'aspetto del giudizio e della sanzione. E questo vale a ogni livello, per ogni tipo di rapporto, in qualsiasi situazione, ogni qualvolta norme e prassi consolidate non vengano rispettate.

I contenuti della Legge scout

Anche lo scoutismo ha una sua legge, caratterizzata però da una serie di elementi propri ed originali.

La Legge scout è indubbiamente, come ogni altra legge, un patto che vincola chi in essa si riconosce, ma non è certamente una definizione di ciò che è o non è lecito, di ciò che è bene e di ciò che è male. Si tratta piuttosto di "un complesso di valori messi in circolazione".

Per questo motivo anche il concetto di giudizio e di sanzione è estraneo alla Legge scout, che definisce invece le caratteristiche proprie di un certo tipo di uomo.

"Lo scout è un tipo di uomo su un modello chiaro. Si diffe-

renza dagli altri. Non si proclama migliore, si differenzia. Guai a chi vuol fare degli scout dei buoni ragazzi allevati accanto ad altri, nella penombra delle sedi cattoliche, attorno ai biliardini e ai calcetti, ottimi per «dare il buon esempio» a quattro donnette in Chiesa o per sfilare alla processione patronale, lo scoutismo non va ridotto." (Baden)

La condivisione dei valori va quindi di pari passo con la condivisione del "tipo di uomo".

"Ogni agire richiede una meta. Se faccio un tennis-club, devo pensare a racchette e scarpette, se invece un club velico avrò acqua e barche. Allora chiediamoci: perché si fa dello scoutismo? Per fare degli scout, cioè dei tipi che abbiano un determinato profilo per tutta la vita." (Baden)



Per fare questo la Legge scout non definisce ambiti comportamentali, ma indica una serie di “lo scout è” e “lo scout fa”. Non esprime un giudizio di merito su ciò che è altro, ma definisce un profilo.

L'architettura della Legge scout

“La Legge scout mi sembra si presenti con un'architettura che ha nel primo e nel decimo articolo le due colonne portanti di tutto l'insieme, nel senso che l'inizio e il termine del testo stabiliscono due caratteristiche che legano tra loro tutti gli articoli. In riferimento al primo articolo, ciascuno scout deve potere (seppure con un po' di presunzione) guardare a testa alta i suoi interlocutori perché sa di avere messo tutte le sue capacità personali nel disseminare credibilità e nell'ottenere perciò fiducia.

Gli scout si sforzano di essere dei “seminatori di speranza” nel senso di migliorare già “qui e ora” le relazioni interpersonali perché si possa costruire su queste basi di fiducia e credibilità che sono il segno del rapporto che ci lega con il Creatore.

L'altra “colonna” della Legge scout è rappresentata dall'articolo 10 in cui la purezza non ha solo una valenza di “buona educazione” o di comportamento sessuale coerente.

La purezza qui deve consentire allo scout di guardarsi dentro con una buona dose di serenità per aver provato continuamente e sinceramente di vivere nel rispetto degli altri “prossimi”, rispettando fino in fondo la propria e l'altrui identità sessuale. Gli altri articoli rappresentano, a mio parere, il modo di essere dello scout nelle piccole, come nelle grandi circostanze per consolidare le proprie scelte più significative come abitudini virtuose.

Abitudini di vita, rispetto e maturazione si fondano negli anni di attività scout e si consolidano a vicenda.” (Legge scout, legge di libertà, pag. 191, vedi la recensione a pag. 42).

Dalla Promessa alla Partenza

La Legge scout è quindi una bussola che guida la costruzione di un sé scelto e condiviso nell'itinerario che si snoda dalla Promessa alla partenza.

“La Promessa è l'esplicitazione, ripetuta più volte nel corso della vita scout, della volontà comunicata agli altri fratelli e ai capi di voler scegliere una prospettiva di vita, di impegnarsi per una fase della propria vita ad avere la Legge come “stella polare” da cui trovare motivi per proseguire nella direzione che lo scautismo propone, cogliendo tutti i segnali

di eccessiva deviazione rispetto al percorso stabilito.

Questo gesto, che rivela coraggio e accettazione del rischio, rappresenta il punto iniziale di un percorso che nell'arco di alcuni anni porterà il ragazzo, giovane adulto, a dichiararsi pronto per una partenza che chiude un ciclo preparatorio e apre quello in cui il confronto con la realtà richiederà qualità consolidate di discernimento; il simbolismo della forcola vuole evocare il bivio tra il bene e il male, non ammette sconti né sotterfugi. Non c'è posto, nella simbologia della partenza, per il “ma” o il “forse”; solo per il “sì” o per il “no”. Non dobbiamo aver paura di questa schematizzazione poiché la trama delle relazioni con Dio e con gli altri è così ricca di episodi, di contatti, di esperienze, di senso dell'umorismo che il rischio del crociato “Dio lo vuole” è molto lontano dallo spirito scout.” (op.cit.).

Lungo questo percorso la Legge è un punto di riferimento forte col suo proporre un “essere” e un “fare” che scaturiscono dalla condivisione dei valori e dall'assunzione di responsabilità, secondo una progressione personale coinvolgente e personalizzata.

La struttura positiva e “valoriale” non lascia quindi spazio a sensi di colpa e sanzioni, ma trasforma l'insuccesso, la coscienza di aver mancato, in una situazione precisa, l'obiettivo, in capacità progettuale per riprendere responsabilmente il percorso interrotto. ●





La bussola della progressione personale

Mattia Cecchini

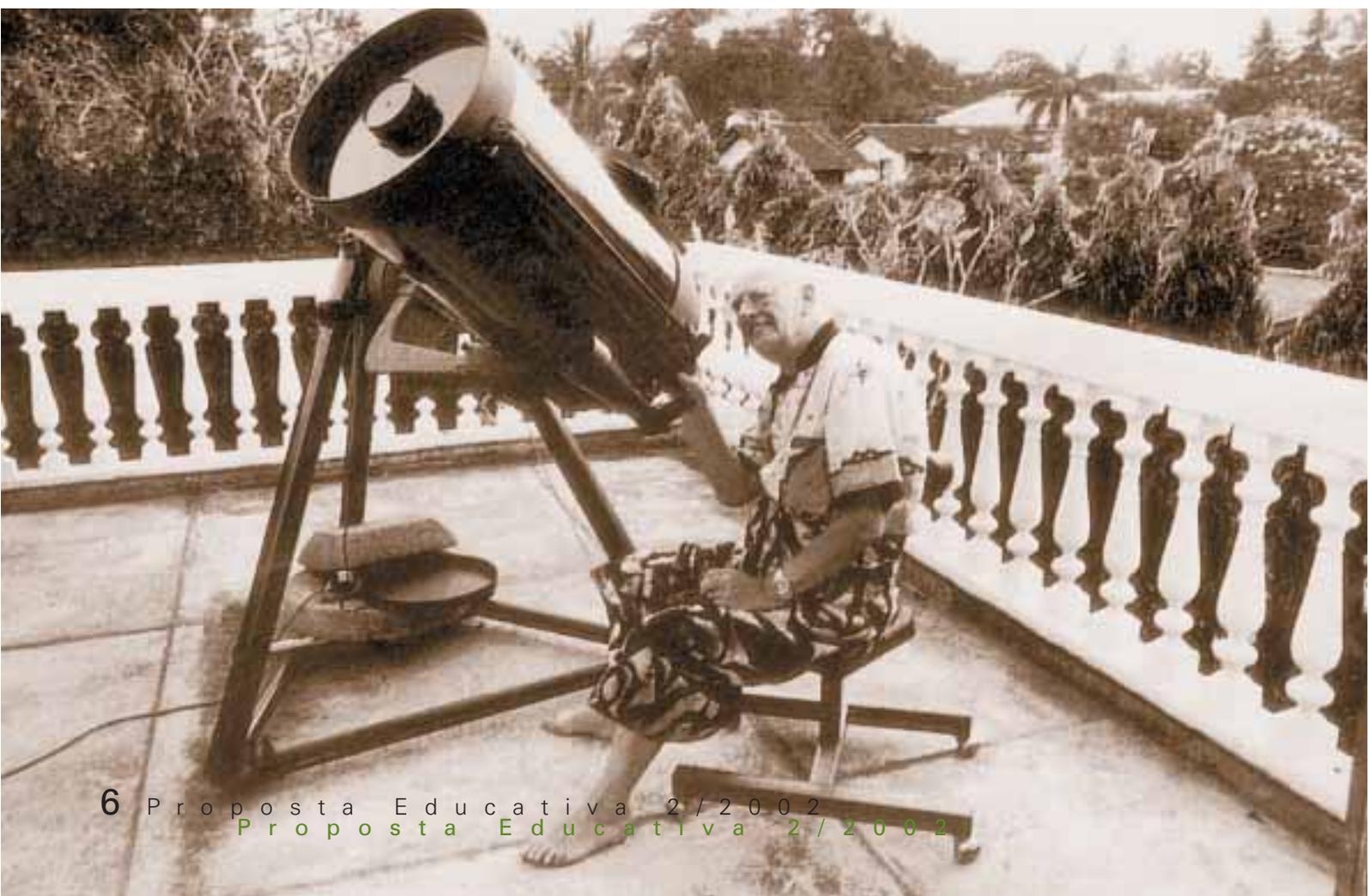
E

Ebbene, sei preparato? Stai facendo davvero del tuo meglio per osservare la Legge e la Promessa scout? Se è così allora, è tutto a posto.

(B.-P.)

“Aspetta! Io sono arrivato ultimo - ho sentito che diceva la mia voce e tutti si sono girati verso di me - la penitenza la voglio fare io”. “No, decido io” mi ha fulminato il Teschio venendomi incontro. Mi tremavano le gambe ma speravo che nessuno se ne accorgesse: “Rifacciamo la votazione”. Salvatore si è messo tra me e il Teschio. “**Tra noi esistevano delle regole** e tra queste c’era che una votazione si poteva rifare”. Fu così che Michele,

giocò d’astuzia, fece la penitenza al posto di Barbara e iniziò una grande avventura. Il brano è tratto dal libro “Io non ho paura” e conferma una verità non scritta: provate a far giocare da soli dei bambini, ci riusciranno, ma si daranno delle regole. Anche lo scautismo ha le sue “regole del gioco”, cioè Promessa, Legge e Motto. Il problema è fare come Michele: ricordarsi che esistono e non lasciarle appese ai muri come codici ideali, verità assolute





da non scomodare mai. Perché se si vuole fare vera **PROGRESSIONE PERSONALE**, allora Promessa, Legge e Motto sono il pane quotidiano, l'abc, lo strumento irrinunciabile, il primo gradino: devono **funzionare da orientamento e punto di riferimento**. E non per riflessioni filosofiche, ma nell'agire delle scelte e nelle verifiche dei ragazzi. Promessa, Motto, ma forse soprattutto la Legge sono davvero eccezionali e imperdibili spunti per concretizzare la PP; basta uno sguardo e per ogni concetto è facile ricavarne impegni concreti. Partendo dall'inizio: gli scout "pongono il loro onore nel meritare fiducia". Come si fa a dire che è materia astratta? Se un Caposquadriglia deve ricordarsi di chiamare chi non è venuto a riunione e non lo fa, male; se un R/S doveva trovare il posto per l'uscita e non l'ha fatto, male. È inutile inondare le teste di ideali, far leggere libri meravigliosi, suggestivi e strasignificativi se poi la PP non riesce in queste cose, che vogliono poi dire attenzione agli altri, sapersi programmare... Stessa cosa per il Motto: "Essere preparati" non è arrivare a farsi la doccia tenendo con sé - sempre pronto - il coltellino milleusi, ma rendere un ragazzino tra 11 e 14 anni capace di cucinarsi la cena quando mamma non c'è. **Questa è PP: occasione reale di cambiamento** e Legge-Promessa-Motto sono il primo banco di prova. Può sembrare assurdo, invece il rischio c'è: i gruppi, le comunità di giovani si danno comunque regole per convivere e crescere assieme e gli scout che hanno questo patrimonio nel loro pedigree - come forse nessuna altra realtà - possono riuscire a non valorizzarle al meglio. Ricordo il mio Secondo Tempo, ci dissero: "ci sono degli allarmi che suonano. Uno è la rimozione della Legge. Quella di Dio, ma anche quella degli Scout". Certo, va vinta (e non è facile riuscire) l'allergia dei ragazzi a "parolone" pesanti e barbose -perché è la società che fa passare quest'immagine- come Legge o Promessa. Eppure sappiamo che è diverso, sappiamo che agli scout piace l'idea di avere quel codice tanto spesso portato nel portafoglio: basta un hike sui valori di Legge-Promessa-Motto che ci si sente toccati dentro scossi. Ridiciamocelo, qui c'è l'abc della Progressione Personale, per di più sono strumenti costanti in tutte le branche (trasversalità educativa), quindi esche educative ricorrenti, semplici, ma affidabili: contro il rischio della loro banalizzazione vanno valorizzati riti e cerimonie, ma soprattutto va giocato forte

il rapporto capo-ragazzo ("Non ci importa del resto, il patto di fiducia tra noi è che queste cose sono quelle che contano e su cui lanciamo una scommessa": è la sfida della responsabilizzazione). Non che all'improvviso si chiudono gli occhi sui rapporti preamtrimoniali in clan per dedicarsi alla cortesia. Ma bisogna provare: provare ad abbinare i quattro punti di B.-P. (formazione del carattere, forza fisica, servizio al prossimo, abilità manuale) o i quattro punti della strada (io e me stesso, io e gli altri, io e Dio, io e il Mondo) a impegni concreti legati a Legge, Promessa, Motto. Non serve neanche troppa fantasia, ma **serve convinta intenzionalità educativa**. E allora, si fa provare agli L/C cosa significa giocare senza regole (è un classico), ci si può inventare un gioco di ruolo in cui ognuno rappresenta un articolo della Legge, si può fare di ogni concetto un impegno pratico ad una Buona Abitudine, ed è solo la banale punta dell'iceberg (che però rivela anche quanto a fondo ancora si può andare). Molti spunti li offrono i Racconti di Mowgli (specie "Come venne la paura", il testo che narra l'avvento della legge): del resto nella Giungla (che è metafora della vita) la situazione è esemplare: la legge c'è, la trovi; è subito precisa e dura nelle sue richieste senza tanti discorsi, nasce dal bisogno di vivere, è essenziale nei contenuti e universale nella possibilità di comprensione. Fuori dalla Legge tutto sembra più facile e immediato ed è solo nel momento della prova (noi potremmo dire l'impegno, l'incontro-scontro con la realtà della pratica) che Mowgli, nel duello con le scimmie (le Bandar-log) senza legge, scopre che essa invece è giusta e necessaria perché corrisponde alla verità delle cose e diventa pista su cui camminare. Il problema sarà la sua ricerca di fondamento e la sua motivazione. Allora, tanto di più, l'importante è attuare, concretizzare. Il Metodo chiede questo e funziona (cioè è efficace) solo così: ai Lupetti non si dà la promessa; loro **"scelgono"** (la parola è forte, ma è questo l'obiettivo educativo atteso/richiesto) di farla perché hanno capito e ora sanno parlare un certo linguaggio, rispettare le famose regole del gioco. **Se l'idea non si traduce in comportamento ci si esclude** e la stessa comunità esclude. **"Ricordatevi il contenuto della Promessa e della Legge e cercate di metterla in pratica - scrive B.-P. - così avrete fatto il vostro dovere"**. 🌿



Fedeli... con l'aiuto di Dio

Come è possibile oggi poter parlare di fedeltà?

Pare che intorno a noi ed ai nostri ragazzi ci sia un continuo e pedante logorio di messaggi che ci incitano **a non essere fedeli.**

La società ci propone modelli diseducativi, tutto è sottoposto a leggi del mercato dove ognuno vale per quanto può comprare...bene sospendiamo la retorica!!!

Marco Zampese

Tutti sappiamo come gira il mondo.

Ci hanno e ci siamo riempiti la testa che la società è quel mostro maligno che diseduca e crea piccoli piccoli mostri-cattivi che poi, per fortuna o purtroppo siamo costretti a gestire nelle nostre unità.

Tutto qui?

Ora circa la metà di voi avrà abbandonato la lettura di questo articolo. Siamo più o meno tutti nella stessa barca.

Leggiamo la rivista nei momenti in cui siamo più concentrati...in altre questioni (spesso fisiologiche!)...e di certo non è il caso di sentire uno che ci riecheggia le vecchie e solite magagne sulla malvagità di una società.

Società che, pur vivendoci, siamo convinti di contestare e di lottare per cambiare, ma in cui molto più spesso ce ne ritroviamo inseriti, o forse soggiogati, o diciamo meglio ne facciamo parte e basta.

Proviamo a cambiare tono alla nostra riflessione.

Essere fedeli oggi, in questo contesto educativo ha diverse realizzazioni.

I più idealisti direbbero che, seguendo alla lettera le indica-

zione della nostra legge scout, rimanendo fedeli alla promessa fatta sull'onore di fare il nostro meglio; diventeremo uomini e donne completi e lasceremo il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

Gli ottimisti con una punta di realismo sottolineerebbero il "fare il proprio meglio" con i propri limiti. Una specie di compromesso tra il puntare sull'obiettivo alto di migliorare il mondo e la nostra debolezza; quindi bisogna riuscire a scendere a compromessi con se stessi e destreggiarsi tra il buono ed il cattivo.

I più realisti direbbero che è impossibile.

Quest'ultimi hanno ragione: **È IMPOSSIBILE.**

È impossibile essere quotidianamente fedeli ad un ideale così alto, così totale e così forte, da giocarsi tutta la vita.

Vi pare che la fedeltà di amare il nostro prossimo chiunque sia, amico o nemico sia possibile?

Decisamente No.

È inutile girarci attorno. La scelta di servizio ai fratelli a cui



abbiamo promesso ed educiamo soprattutto ad essere fedeli è fondamentalmente una **scelta di amore incondizionato**.

Chiario fino qui?

Tutto il resto è silenzio direbbe Amleto!

Chi crede che sia possibile vive di illusioni; vive credendo di non essere umano.

È umanamente impossibile.

Ricordiamoci ora la nostra promessa scout.

C'è un inizio che di certo non è casualmente all'inizio che ci dice: **“Con l'aiuto di Dio”**.

E che vuol dire?

Perché all'inizio?

Perché fondare la promessa da cui discende una scelta di vita che poi si riconferma ogni giorno su Dio?

Perché la fedeltà è possibile quotidianamente solo se noi spostiamo l'asse di osservazione.

Se il punto di partenza non è la nostra forza umana fortemente limitata, ma è l'affidarsi a Dio.

È possibile nelle difficoltà che ogni giorno incontriamo; nella voglia di fare che poi si traduce in fallimento; nello scoraggiamento dei momenti bui della vita solo perché non siamo noi a dover essere fedeli, ma noi che ci lasciamo guidare dalla mano potente, ma tenera di Dio.

Lo possiamo definire **il cuore nascosto della promessa**.

Ma perché questo “funzioni” c'è bisogno che Gesù non sia il nostro amico, il nostro modello, sia qualcos'altro. Se tra Gandhi e Gesù o tra Charles de Foucauld e Gesù per noi non c'è nessuna differenza, se sono entrambi dei modelli da imitare, allora non funziona.

Gesù deve essere qualcos'altro.

Qualcuno che entra nella mia vita e mi cambia.

Chiediamoci...mi sta cambiando la vita quotidiana l'a-

ver promesso di metter davanti a tutto l'aiuto di Dio?

San Paolo scrive: “Non più io ma Cristo vive in me”.

Cristo agiva in San Paolo, Cristo ha cambiato la vita di San Paolo perché l'ha fatto entrare in lui...era Dio che agiva e non più lui.

Ed in concreto come si fa?

Molto spesso le nostre riunioni od attività iniziano con un momento di preghiera.

Ma che senso gli vogliamo dare?

Spesso noi progettiamo tutte le nostre attività a tavolino e poi chiediamo l'aiuto di Dio per compierle.

E lo spazio per l'ascolto della volontà di Dio?

Come se volessimo tirare Dio dalla nostra parte, autoconfermarci nelle nostre scelte.

Se davvero è Dio il nostro centro, allora la strada è quella di ascoltare prima Dio e poi chiedere aiuto per fare ciò che Lui ha scelto per noi.

Partire chiedendo prima delle riunioni l'aiuto di Dio per capire cosa fare.

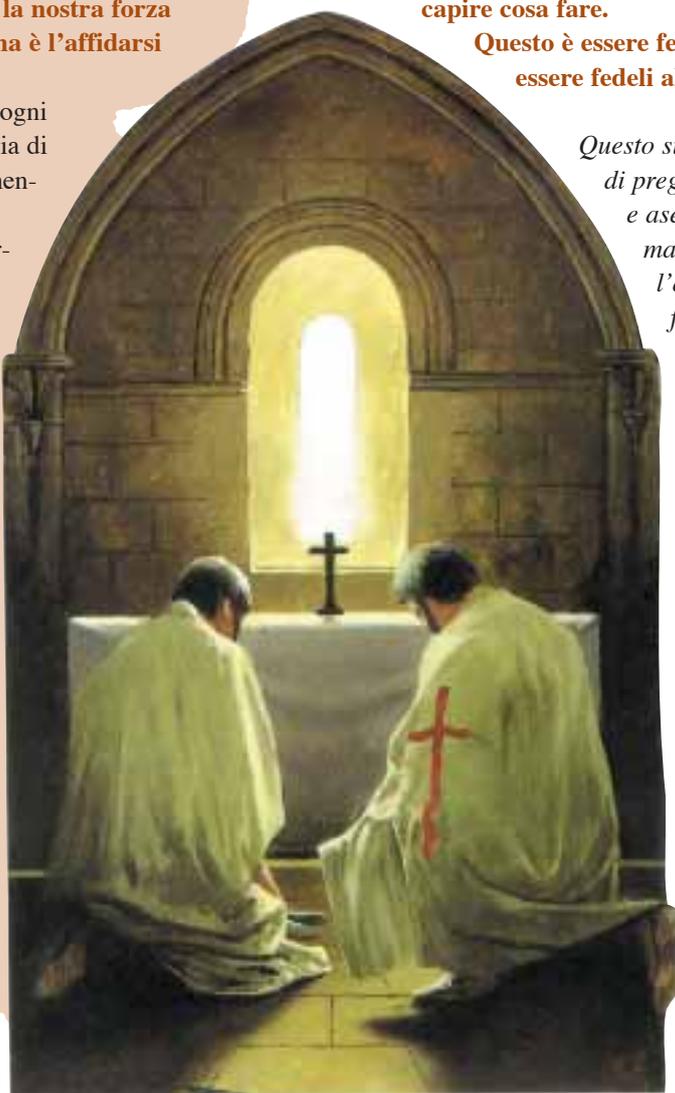
Questo è essere fedeli. È ascoltare la Sua parola, essere fedeli al suo volere.

Questo significa valorizzare il momento di preghiera che spesso risulta stanco e asettico; significa dare spazio magari all'inizio delle attività dell'anno di Co.Ca. ad un momento forte di invocazione allo Spirito Santo, una preghiera per il discernimento, etc...

Ai nostri ragazzi poi arriverà la testimonianza di fedeltà perché si vedrà come una Co.Ca. prega, come il singolo capo prega, si capirà dal colloquio personale con il Padre Spirituale, etc.. Ma tutto in secondo ordine. Prima deve passare dalla vita quotidiana del capo.

Sembra difficile ma, cari amici credetemi se vi dico che questo dà un serenità inestinguibile.

Da un senso di pace e tranquillità perché si è nelle mani di Dio, in mano sicuri e forti che pensano solamente al bene dell'uomo e quindi al bene di ognuno di noi. 🌱





Very trendy... la Legge Scout

una risposta vera ed utile alle inquietudini dei nostri tempi

Sergio Bottiglioni

Immaginiamo per un attimo di vestire i panni di un adolescente di oggi, pienamente cosciente della tendenza generale all'indecenza e della deriva del nostro pianeta, sconsigliato da guerre, soprusi economici e impoverimento delle risorse naturali.

Immaginiamo un adolescente che magari ha urlato la propria rabbia e inquietudine a Genova o che ha palesato la sua ansia di un mondo più giusto e pacifico ad Assisi; un giovane che intuisce le contraddizioni e le disuguaglianze che regnano nella società attuale – e che, al tempo stesso, subisce il fascino dei suoi simboli elettronici – **un giovane che cova un sentimento di rabbia ed un moto di fastidio verso una certa forma di ordine costituito**. È un ragazzo comunque fortunato, perché questo **fuoco interiore**, forse alimentato da qualche insegnante non solamente ossessionato dal programma e da qualche capo scout che è veramente riuscito a stimolare uno spirito critico, **manifesta comunque una condizione differente dall'apatia e dall'omologazione, in cui vegetano purtroppo altre schiere di giovani**.

Pensiamo ora di parlare della legge scout a questo tipo di ragazzo.

È probabile che il primo effetto sortito sia quello di ottenere una reazione che, nel caso più ottimista, sia di sommessa repulsione. Questo sentimento in genere si prova verso tutto quello che è legge, ovvero sovrastruttura in parte responsabile di questo modo di vivere che ci sta troppo stretto. La legge scout potrebbe venire intesa come una cosa trita e ritrita, figlia di uno scautismo arcaico e che oggi va bene forse per le cerimonie.

Seguendo il filo di questi pensieri sciolti viene quindi da chiedersi se sia possibile educarci ed educare i nostri ragazzi a porre i vari articoli della legge scout fra i principi ispiratori della propria vita. Insomma, il punto è **come rendere attuale la legge e come possiamo cercare**

di volgere a buon fine questa rabbia e voglia di cambiamento di tanti ragazzi più o meno giovani.

La prima cosa da dire è che sicuramente la legge scout è trendy e perfettamente attuale!

Convinciamoci di ciò; non si tratta di un maquillage di un vecchio documento o di una semplice azione di restyling, ma di una profonda consapevolezza che si matura **leggendo alcuni articoli con un occhio all'attualità**.

Vediamone qualcuno. Mi viene subito in mente:

"...Cantano e ridono anche nelle difficoltà". Quell' "anche" è fondamentale.





La guida e lo scout sono persone di speranza, che lottano oggi per un futuro migliore, impegnandosi in prima persona e rifiutando il meccanismo della delega. E lo fanno con spirito gioioso e con le armi del canto e del sorriso. *Questo atteggiamento, in un oggi segnato dalla routine delle bombe, penso sia più provocatorio di dieci anelle nella lingua o di un completo tattoo tribale in faccia!*

La speranza è veramente il motore di ogni cosa, dà la forza di non rimandare la gioia al futuro, ma di trovarla qui ed ora e di prodigarsi per un domani migliore. Se non ci si abbatte per le difficoltà e si ha speranza di migliorare il mondo tutto acquista un particolare senso, sia sfilare in una manifestazione, sia la goccia nel mare rappresentata dal nostro servizio. Veramente potente!

Gli scout sono cortesi. Essere cortesi immagino voglia dire essere molto attenti verso tutto ciò che capita intorno a noi, per essere pronti a leggere le situazioni e ad intervenire per aiutare qualcuno, per donare una parola di incoraggiamento, per un piccolo o grande servizio, per infondere serenità e gioia attorno, per regalare conforto e sorrisi. “...Da come vi comporterete capiranno che siete miei discepoli”, diceva Gesù. Bene.

Penso che per uno scout debba essere un po' lo stesso. Prima si diceva, “gli scout sono cavallereschi”. L'immagine del cavaliere rende molto bene questa idea. Un cavaliere emanava una attrazione quasi magnetica attorno a sé e la sola sua presenza evocava coraggio, giustizia, fiducia e lealtà. Ecco. Forse oggi bisognerebbe provare a dire che anche uno scout, per il solo fatto di essere tale, debba ispirare così tanta fiducia nel mondo.

Fra le varie cose che dovrebbe essere uno scout c'è poi la caratteristica della laboriosità: “... sono laboriosi ed economi”. La prima volta che ho sentito questo articolo mi sono immaginato un futuro lavorativo attaccato ad un erpice in un kibbutz a disossare il deserto. Questo “laborioso” parrebbe tuonare come un anatema ed una maledizione presagio di una vita di fatiche, in cui il lavoro diventa l'unica ragione di essere. La laboriosità non si misura in quantità di ore lavorate o in dolori ossei. È piuttosto la condizione che suggerisce di impegnarsi e di spendere tempo per ottenere qualche cosa. Ed ecco compiuto il miracolo. A fronte della seduzione del “tutto e subito”, della disabitudine all'attesa e alla costruzione sistematica e progressiva, l'essere laboriosi acquisisce un fascino tutto particolare: oltre all'attrazione verso un insegnamento che, ancora una volta ci invita a rompere con alcune tendenze odierne, per imporre stili di vita più a misura d'uomo, c'è nell'educazione alla laboriosità, un antidoto a certe forme di depressione di alcuni ragazzi imbrigliati nel meccanismo voglio-ottengo-sono qualcuno, oppure voglio-manco-non rappresento niente. *L'autostima e la fiducia in sé stessi si ottiene spesso anche grazie alla politica dei piccoli passi e alla costanza dell'azione che insieme danno compimento alla semina e rendono più gradito il raccolto.*

Andare avanti su questa traccia **cercando per i vari articoli della legge collegamenti e provocazioni rispetto a quello che capita nel mondo**, potrebbe essere un utile esercizio da svolgere magari direttamente assieme ai ragazzi. È certo che la legge scout è trendy, “à la page” oppure ok, come dir si voglia; si tratta di trovare delle chiavi di lettura per ritrovare nei testi, nati un centinaio di anni fa, un sapore di attualità che riesca a fare breccia nei cuori e nei cervelli dei nostri ragazzi. 🌱





Basta solo comprometterci!

Come, quando e perché usare la Legge Scout

Betty Fraracci

C

- Cosa chiedi?
- Chiedo di diventare scout.
- Per quanto tempo?
- Se piace a Dio per sempre.
- Sai cosa vuol dire essere un ragazzo d'onore?
- Meritare fiducia perché

veritiero ed onesto.

- Recita la tua promessa.
- Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio, per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la legge scout.

Quante volte abbiamo sentito pronunciare queste parole durante la Cerimonia della Promessa, per quanti ragazzi ci siamo impegnati affinché arrivassero a vivere la loro promessa ..., ma chiediamoci: ci siamo mai soffermati a pensare quale valore hanno per uno scout queste parole?

Cosa significa quindi per un capo il momento della promessa di un suo ragazzo? E i ragazzi, nel momento in cui pronunciano la loro promessa, contornati dai loro amici e di fronte ai loro capi, cosa provano?

Il ragazzo che fa la promessa e il capo che "celebra" la promessa del suo ragazzo: ecco i protagonisti di queste considerazioni.

Il ragazzo promette e nel dire il suo sì allo scoutismo, dice il suo sì ai capi che hanno investito su di lui; i capi sono il suo

punto di riferimento, lui vede in loro la testimonianza della promessa, che in quel momento lui stesso sta per pronunciare. Ma affinché il ragazzo possa vedere nel suo capo l'esempio concreto, tangibile di una vita vissuta secondo la promessa scout, deve poter vedere una persona che si **COM-PROMETTE**, CIOÈ CHE SI GIOCA PIENAMENTE, per compiere il proprio dovere verso Dio e verso il suo paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la legge scout, una persona nella quale tutti possano riporre la loro fiducia.

Il capo allora celebra la promessa del suo ragazzo con la consapevolezza di essere per esso un testimone autentico dei valori dello scoutismo, valori di verità e di onestà, testimone di una vita allettante e accattivante, nella quale **com-prometterci** significa **giocarsi** e giocare significa **esserci**.



Giocare il gioco dello scautismo dando il proprio meglio: com-promettersi.

Penso che nel **COM-PROMETTERSI** si possa recuperare il valore della promessa, vissuta dai ragazzi e vissuta dai capi. Ecco allora che la coccinella dice “**Eccomi**”, il lupetto “**Del mio meglio**”, la guida e lo scout dicono “**Estote parati**”, il rover e la scolta “**pronti a servire**”, e il capo fa del suo servizio una **scelta vocazionale**.

Tutti si **compromettono** attraverso la promessa.

Come allora riflettere sulla promessa in Co.Ca. e nelle unità?

Partiamo dai capi: ho detto che il capo fa del proprio servizio una scelta vocazionale.

Sono queste parole molto forti, ma ritengo che nel dedicarsi al progetto del capo una persona dovrebbe farsele risuonare bene nel cuore.

Vivere il servizio come scelta vocazionale significa **com-promettersi** prima di tutto davanti a Dio, che chiama a scegliere e che ci ha chiamati come capi a donarci agli altri attraverso il nostro fare educazione.

Non dimentichiamo che uno scout promette prima di tutto davanti a Dio, e che Dio per primo ha promesso la salvezza all’umanità e che ha realizzato questa promessa attraverso suo Figlio, quel Figlio che si è talmente tanto **com-promesso** da dare la propria vita.

Allora la promessa di un capo pronunciata davanti a Dio, significa un sì alla sua chiamata.

Nell’impostare il progetto del capo o nel verificare il proprio servizio in Co.Ca., soffermarsi su questa consapevolezza o incamminarsi verso essa non sarebbe male.

E i lupetti e le Coccinelle... come possiamo farli riflettere sulla promessa e sull’importanza del compromettersi? E come possiamo far sì che i bimbi si rendano conto di cosa significa mantenere fede alla promessa e alla legge?

...”promettimi che non ti mangerai l’uovo?”

...”**prometto** che non mi mangerò l’uovo”

...”promettimi che ne avrai cura finchè non sarà nato il piccolo”

...”**prometto** che avrò cura dell’uovo finchè non sarà nato il piccolo”

...”promettimi che gli insegnerai a volare”

...”**prometto** che gli insegnerò a volare”

...” **Ma una promessa è una promessa**, e così, al tepore dei raggi del sole, Zorba si addormentò con l’uovo bianco a macchioline azzurre ben stretto contro il suo ventre nero”

Luis Sepulveda ci può dare uno spunto per riflettere con il Lupi e con le Cocci su cosa significa promettere.

Zorba, il protagonista del suo libro” Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” promette a Kengah, la gabbiana che piomba sul suo balcone tutta imbrattata di petrolio e in punto di morte, di prendersi cura dell’ uovo e del

piccolo che ne nascerà, e addirittura promette di insegnare al piccolo a volare... lui un gatto che promette di insegnare a volare ad un gabbiano!! Una pazzia? Forse sì, però poi Zorba ce la fa: la piccola gabbianella Fortunata imparerà a volare, perché Zorba si è **com-promesso** per lei, lui aveva promesso e da quel momento fa del proprio meglio per aiutarla, c’è sempre, ogni volta in cui Fortunata ha bisogno, anche Zorba dice: “Eccomi, sono pronto a fare del mio meglio”.

“ Tutte le promesse sono importanti e devono sempre essere mantenute; ma quando tu prometti sul tuo onore di fare qualcosa, vorresti piuttosto morire che venire meno a tale promessa” .

Sono queste le parole che B.-P. scriveva in “Scautismo per ragazzi” e che agli orecchi di un **esploratore e di una guida** dovrebbero risuonare ogni qualvolta ci sia bisogno di riprendere con loro la riflessione sull’importanza della promessa.

E accanto alla promessa, ripensare alla legge come una serie di atteggiamenti positivi da vivere e fare propri e non come sanzioni che vengono inflitte, non è cosa da dimenticare.

Ancora in “Suggerimenti per l’educatore scout” B.-P. dice infatti: “ La legge scout rappresenta un vincolo che impegna obbligatoriamente. Il ragazzo non è governato da comandi negativi, ma da indicazioni positive. La legge scout è fatta in modo da rappresentare una guida per le sue azioni, non un sistema di sanzioni per i suoi errori”.

Prendere come punto di riferimento proprio Baden Pawell può essere per gli esploratori e le guide un’ottima guida per mantenere fede alla promessa pronunciata: anche B.-P. è uno che si è **com-promesso** parecchio, la sua promessa ha dato vita allo scautismo, lui sì che è stato un grande e agli occhi dei ragazzi di un reparto questo deve essere evidentissimo.

COM-PROMETTERSI: mai come **in branca RS** questo deve essere un imperativo! E allora si possono pensare moltissime figure di testimoni del passato e del presente che si sono **com-promessi** e con il loro essere nel mondo hanno detto il oro sì ad una promessa: Ghandi, Don Milani, Falcone, Borsellino, Don Oreste Benzi...inutile elencarli, perché non si finirebbe mai...

Così come questi testimoni, anche il rover e la scolta nel loro **com-promettersi**, nel fare servizio, nel fare strada con lo sguardo all’ultimo, nel vivere la comunità come luogo in cui arricchirsi gli uni degli altri, dicono il loro sì alla promessa scout.

Per concludere ritengo che una frase di B.-P., tratta ancora da “Suggerimenti per l’educatore scout”, possa essere un importante monito per tutti noi capi, perché non finiamo mai di **comprometterci** per i nostri ragazzi, perché loro in noi vedono dei testimoni della promessa e della legge che hanno scelto di vivere.

“Per ottenere che i suoi ragazzi osservino la legge scout e tutto ciò che essa ne comporta, il Capo deve egli stesso metterne in pratica scrupolosamente i dettami in ogni occasione della sua vita”.



A scuola di protagonismo

Le implicazioni pedagogiche della legge scout

Paola Incerti

Ho letto poco tempo fa su una rivista che non conviene rivolgersi ai bambini piccoli con frasi come “guarda che cadi, non inciampare, fai attenzione a non picchiare la testa...”, perché spesso il bambino, non ho capito bene per quale meccanismo, anticipa dentro di sé l’immagine mentale del cadere, dell’inciampare, del picchiare la testa ed è più facile che così finisca con il sedere per terra o che si faccia proprio quel male che noi, con le nostre parole, avremmo voluto evitargli. Converrebbe invece rivolgersi a lui con espressioni di incoraggiamento quali ad esempio “stai camminando proprio bene, continua a mantenerti in equilibrio, reggiti bene sulle gambe...”, agendo sul positivo, su quanto lui sta già facendo, e dunque sa fare, per accompagnarlo verso traguardi sempre più impegnativi.

Non avrei forse prestato molta attenzione a quell’articolo, che potrebbe anche non avere troppi risconti scientifici, visto che non l’ho letto su una rivista specializzata, se non fosse che da qualche tempo ha cominciato a camminare Caterina, la mia nipotina di 18 mesi.

Con quali parole la accompagniamo nella faticosa conquista dell’autonomia, come le siamo accanto e sosteniamo il suo sforzo di muoversi da sola nello spazio, così da poter raggiungere gli oggetti che più la interessano e poter andare dove desidera?

Mille “Stai attento” e “Non fare questo, fai quest’altro” accompagnano ed hanno accompagnato il diventare adulto di ognuno di noi.

Forse è proprio per questo che mi piace la legge scout, perché nel nome evoca l’idea, a volte accettata di mala voglia, di qualcosa che limita la mia libertà a garanzia della libertà altrui, ma nei fatti **propone un’immagine positiva, ottimistica della vita che sono invitata a fare mia e non a subire.**

Osservare la legge scout significa infatti impegnarsi nella direzione del bene, coerenti con ciò che liberamente abbiamo scelto di accettare con la Promessa. La legge scout non è un elenco più o meno completo di obblighi o di divieti, ma è il punto di riferimento secondo cui giudicare il mio comportamento. Nessuno mi dice cosa devo o non devo fare, la legge mi propone un modello di uomo e di donna che io con la Promessa ho scelto di diventare ed in base al quale oriento le mie decisioni e le mie azioni.





Avere la legge come metro di giudizio delle proprie azioni, rende i **ragazzi protagonisti attivi della loro crescita**. Io ho scelto di essere uno scout, di essere una guida, la guida e lo scout sono leali, allora, se io voglio essere ciò che ho scelto di essere, sarò leale, non barerò al gioco, mi sforzerò di essere me stesso, senza adagiarmi sui miei limiti, ma cercando sempre di fare del mio meglio. Questa **concretezza degli obiettivi** che ci si pone **aiuta a trasformare gli ideali in progetti**, in atteggiamenti ed azioni che io posso **verificare con me stesso e con la mia comunità** di appartenenza, nella consapevolezza di essere sempre in cammino per migliorare me stesso. La Legge non mi dice di essere buono, mi dice di fare il bene, mi propone un ideale concreto sulla base del quale verificare i miei comportamenti.

La legge ci invita a far emergere quanto di positivo c'è in noi e ci stimola ad essere sempre migliori, perseverando nel fare del nostro meglio nel cammino verso quella perfezione alla quale Dio chiama tutti i suoi figli.

La legge, il patto comune che lega capi e ragazzi, la strada sulla quale camminiamo insieme, **manifesta allora la fiducia di noi capi nei confronti dei ragazzi**, una fiducia consapevole nella possibilità che essi hanno di crescere scegliendo questa come punto di riferimento, di crescere scegliendo cioè di fare attivamente il bene.

Se la legge ci propone un modello di persona da raggiungere e da testimoniare con la nostra vita, la Promessa è l'atto che simboleggia il nostro impegno personale, la nostra scelta di incamminarci lungo quella strada che la legge propone. È la nostra

“Nella vita “scout” c'è la Legge. La Legge è stata fatta da guide che volevano rendere migliore la propria vita; da quelle prime guide che sono le più anziane di oggi. Questa Legge non la si può dimenticare; esiste per aiutarci a vivere meglio. È stata fatta per questo. Ci sono dei giorni in cui ci sentiamo infelici, giorni in cui ci sentiamo tristi. Sono i giorni di povertà, di smarrimento, giorni di stanchezza, di debolezza, di pigrizia. Non sappiamo bene quel che vogliamo, quel che possiamo e quel che crediamo.

Non sappiamo più... e tutto diventa orribilmente vago e triste. È allora che la Legge può essere una forza. È allora che la Legge deve essere una forza, una direzione. È stata fatta per questo. Per aiutare a vivere meglio.”

dal Libro di Lezard

adesione personale a diventare quello scout, quella guida che la legge presenta, è lo stimolo a partecipare in modo attivo e cosciente alla vita della comunità.

È una scelta e di conseguenza un gesto personale, e questo mi sembra debba essere sottolineato in modo forte durante la cerimonia, compiuto davanti ad altri fratelli e sorelle scout che sono testimoni di questa mia scelta e della mia volontà di vivere quel patrimonio di valori che la legge scout sintetizza, superando le mie debolezze ed i miei limiti e difficoltà.

La legge e la promessa sono due punti fortemente collegati nel metodo scout, essi esprimono il senso della pista, del sentiero, della strada, lo **sforzo di ognuno di maturare la propria identità**, tenendo conto delle proprie qualità, dei propri ritmi, della proprie difficoltà. La legge e la promessa continuamente **spronano la guida e lo scout a migliorare se stessi**, senza cadere però nel relativismo o nel soggettivismo in base al quale ognuno è metro e misura delle proprie azioni e delle proprie decisioni, dal momento che è la legge ad essere il punto di riferimento e di verifica dei comportamenti e delle scelte individuali.

La legge non è soltanto il punto di riferimento delle scelte individuali, è anche lo strumento per verificare il cammino dell'intera comunità. Nel Reparto il consiglio della legge è il momento in cui la comunità è chiamata a confrontarsi insieme sul rispetto delle regole che ognuno ha scelto ed a verificare il cammino fin qui compiuto, nella consapevolezza dei risultati raggiunti e contemporaneamente con l'umiltà di sentirsi sempre sul sentiero. 🌿



Simone Casadei



*Qual è l'atteggiamento del Capo nelle verifiche? Quale stile testimonia?
Come comportarsi con chi "trasgredisce" le regole?*

Prima o poi ogni Capo si trova nella situazione di dover gestire la "trasgressione" di ragazzi della propria Unità. Spesso durante le verifiche, occorre essere in grado di rapportarsi con educandi che sono venuti meno agli impegni presi, che non hanno onorato la propria parola, che hanno tenuto comportamenti non fedeli alla Legge Scout... È soprattutto in questi casi che il Capo deve sapersi porre come **modello di uomo positivo**, cosicché il ragazzo possa fare riferimento a lui; un **adulto equilibrato**, dunque; una persona *significativa* con la quale rapportarsi lealmente. Occorre situarsi, allora, in mezzo a due atteggiamenti diametralmente opposti:

- da un lato, infatti, occorre evitare di comportarsi come **giudici inflessibili**, capaci di comminare severe sanzioni (in passato qualcuno parlava veramente di multe da "infliggere" ai trasgressori della Legge!) o di esporre i "rei" al ludibrio di tutta la comunità; si tratterebbe di un approccio troppo intransigente, paralizzante e castrante;
- dall'altro, però, bisogna abbandonare l'idea che tutto possa risolversi con una **pacca sulla spalla**, per la serie *Domani è un altro giorno...* Dell'errore va comunque presa coscienza, ed occorre riconoscerne gli effetti. Non sarebbe giusto "cancellarlo" e comportarsi come se nulla fosse successo.

Va detto, infatti, che Promessa e Legge vanno scoperte dentro di sé. Non sono (e dunque non vanno avvertite) come un giogo imposto dall'esterno, quasi un pedaggio che deve essere necessariamente pagato per "essere scout". Promessa e

Una pacca sulla spalla... o una multa salatissima?

Legge non dicono "ciò che si deve fare", ma costituiscono una verità che va scoperta prima e vissuta poi nella propria coscienza. E non deve essere la paura della pena a muovere il ragazzo. Né nel clima educativo scout si possono sfruttare richiami, subdoli o palesi, ai sensi di colpa.

Occorre, piuttosto, *aiutare il ragazzo a riconoscere l'esperienza di **non essere riuscito a realizzare una meta***.

Tutto qui! Facendo leva sull'orgoglio (e sul quel famoso 5% di buono che c'è in ognuno di noi!) si può **trasformare il disagio in energia** per riprendere un percorso interrotto da una breve o lunga parentesi.

Così l'errore diventa patrimonio di tutti. Non dimentichiamoci, infatti, il **valore della testimonianza** di colui che sa riconoscere il proprio errore, sa chiedere scusa, sa perdonare, sa costruire una ripartenza ragionata!

La ricetta, allora, per realizzare la conversione dell'imbarazzo in determinazione può forse essere sintetizzata in due parole: **esigenza e gioia**.

Occorre essere *esigenti*, perché è giusto porsi dei traguardi ed adoperarsi per raggiungerli. Con coerenza, e anche con qualche sacrificio.

Ma occorre anche essere *gioiosi*, perché fa parte della nostra natura cadere, perché siamo fallibili e limitati, perché siamo deboli e spesso incapaci di essere fedeli. Ma proprio per questo siamo amati da Chi ci ha creati. E qui l'inizio della Promessa («Con l'aiuto di Dio...») assume un ruolo davvero fondamentale. 🌱



Promettere

Il peso ed il risultato di una conquista

Maria Manaresi

P*Promettere ed essere fedeli non è un atto immediato né spontaneo, non è nemmeno di moda... anzi sembra molto controcorrente. Dalla lettura degli ultimi dati ISTAT sui matrimoni e i divorzi in Italia, ma anche dalle notizie e dalle storie di attori, amici e parenti si desume che la fedeltà ad una persona e a dei valori, per sempre, sia divenuta veramente qualcosa di straordinario e di eccezionale.*

Anche il cammino scout inizia con una promessa e con l'adesione ai valori che essa comporta: non è un caso che la formula inizi - "con l'aiuto di Dio"- per sottolineare che da solo l'uomo è incapace di essere fedele alla promessa ed alla legge e quindi necessita della Grazia che viene da Dio.

Preparare i ragazzi alla promessa diviene così occasione per riflettere sulla grande proposta che viene fatta e sull'opportunità offerta di sentirsi piccoli e limitati, ma per questo ancora più amati dal Creatore, che comunque non ci lascia soli, ma ci offre il Suo aiuto. **Fare la promessa e quindi diventare scout comporta poi scegliere valori ed uno stile di vita che portano progressivamente a compiere scelte coraggiose**, ad essere sempre più testimoni, a mettersi a servizio degli altri... Si tratta di un cammino che inizia da ragazzino/a e poi ti coinvolge da "grande", sempre di più e sempre più profondamente al di là di indossare o meno l'uniforme, anche quando lasci il servizio attivo di capo o vai all'estero, ti sposi ecc...

Per fortuna ognuno di noi è diverso, ha pregi e difetti, gusti e preferenze, ognuno ha un suo percorso nella vita e a chi capita di incontrare, a volte per caso o anche per scherzo, la proposta scout viene fatto un invito che, attraverso un percorso necessariamente individualizzato, porterà a riflettere sul grande passo che viene compiuto e le conseguenze di scelta che progressivamente richiede fare la promessa. **Promettere poi è un atto comunitario, mai consumato nel privato, anzi la comunità assiste, approva ed incoraggia la scelta del singolo che decide di promettere fedeltà**: così avveniva nelle cerimonie dei cavalieri feudali, così avviene all'interno della comunità cristiana al momento dell'ordinazione e del matrimonio e così avviene

all'interno delle comunità scout al momento della promessa.

Il cammino che il singolo inizia verrà poi verificato alla luce della legge e davanti alla comunità che garantisce anche la coerenza e la continuità nel tempo delle scelte fatte. La cerimonia deve essere quindi preparata nei dettagli perchè ogni singolo elemento e gesto sottolinei la solennità dell'avvenimento e l'importanza del momento. Il clima deve favorire il raccoglimento e lo stile deve testimoniare che si sta mettendo in gioco, non per gioco, la propria vita.

●





Il dovere verso il mio Paese

Quante volte, ascoltata questa parte della Promessa dalla fanciullesca voce di un Lupetto, abbiamo avvertito come stonata, sproporzionata e comunque anacronistica la parola Paese, che echeggia ancora qualcosa che il tempo ha relegato nelle memorie dei nostri nonni e nella sua accezione ideologica, Patria, come qualcosa che appartiene ad un passato da non ripetere!



Andrea Di Domenico

E chissà quante altre volte abbiamo pensato che forse qualcuno, prima o poi, “una aggiustatina la farà”, speriamo non troppo frettolosamente come quegli insegnanti che nei giorni immediatamente dopo l’11 Settembre si sono precipitosamente adoperati a rimuovere gli ultimi crocifissi che stoicamente resistevano appesi ai muri di alcuni nostri istituti scolastici o maestre che “profeticamente” hanno evitato di realizzare i Presepi e i canti in occasione delle festività natalizie. Ma in questo “euroclima” (per adesso ne ricorderemo solo il freddo), fra euroscettici e finti entusiasti, fra le barriere dissolte grazie ad internet e la globalizzazione più o meno sostenuta a loro modo anche dai no-global, fra i possibilisti di un mondo migliore e quelli che pur vivendo e usufruendo di ogni migliororia offerta dalla globalizzazione la combattono, fra il terrorismo che anche se colpisce e purtroppo uccide a migliaia di km da noi, fa perdere il posto di lavoro alla nostra vicina di casa, verso quale **Paese** vogliamo che il nostro Lupetto prometta di compiere il suo dovere? Inoltre conosciamo molto bene la forte vocazione internazionale del nostro Movimento per la quale ci sentiamo appartenenti ad una grande famiglia mondiale, quella dello scautismo, dove lingue confini sesso o religione non costituiscono steccati o barriere.

Non ci aiuta in questa riflessione neanche la parola stessa “dovere”, laddove oggi per lo più ci sentiamo fatti oggetto di diritti, piuttosto che soggetti innanzi tutto di doveri; complice forse una informazione che giustamente denuncia i casi di palese violazione di diritti, ma poco o niente evidenzia quelle situazioni dove quotidianamente e onestamente persone portano avanti il loro lavoro e le responsabilità che si sono assunte, contribuendo allo sviluppo e al funzionamento della società in cui viviamo. Informazione che si limita a riportare e ormai neanche stigmatizza più, quelle manifestazioni palesi di imbarbarimento e imbruttimento dei costumi, anche dei giovani, che vanno dagli atti di teppismo alla violenza alla maleducazione, allo sbalzo, al consumismo sfrenato, dei quali è piena la cronaca. Ecco allora che se valorizzata la Promessa può assumere, per il Capo che la propone e per il bambino che la deve pronunciare, un significato forte ed un compito come quello di integrare il lavoro, che dovrebbe essere svolto a scuola di **educazione** civica.

Ma se questo “compito” attribuibile alla Promessa lo vogliamo funzionale al quotidiano e sulle cose concrete della vita del ragazzo, allora la cornice entro cui l’azione verrà svolta sarà quel paese che il giovane abiterà durante le ore della giornata: il paese scuola, il paese famiglia, il paese oratorio, il paese casa di riposo, il paese centro di accoglienza il paese...

Viviamo in un contesto dove quasi tutto è parcellizzato, veloce, fugace, promiscuo, in continuo movimento, nuovo, flessibile, mobile; con la **gradualità** che noi Capi conosciamo, chiediamo ai nostri giovani di abitare il proprio tempo e luogo, a fronte di travestimenti e persone fatte a mo’ di comparse di improponibili teatrini, per combattere quella solitudine, indifferenza, apatia, delle quali ne sono piene le nostre case, le nostre vie, la nostra città la nostra Nazione, il nostro Continente il nostro Mondo. Pertanto, forse per qualcuno drammaticamente, **la parola Paese è ancora di forte attualità!** 🍀



Paolo Martari

Credere, condividere, obbedire

Quando obbedire è ancora... una virtù!

L'art. 7 della legge scout recita: "La guida e lo scout fanno obbedire". È un punto, questo, che da sempre mi interroga, come forse ha interrogato molti di voi. La promessa, che ci unisce, chiama ciascuno di noi ad accettare e vivere tutti i punti della legge; anche quelli scomodi, anche quelli che vorremmo far finta di non vedere. Senz'altro il "saper obbedire" fa parte di questi.

La mia natura mi spinge ad essere manicheo: o tutto è bianco, oppure deve essere nero, *tertium non datur*. Tuttavia la vita mi ha portato a mitigare quest'indole assolutista, a scoprire che molte volte – tra il bianco e il nero – vi sono molte sfumature di grigio.

Ciò nonostante, troppo spesso mi pare che il grigio sia un compromesso scelto solo per poter rimanere a galla nel mare tormentato della vita. Vi sono principi e valori che non possono essere mediati. E queste "crisi di coscienza" si manifestano tanto più intense quanto più io mi confronto con **esempi di vera obbedienza**. A parte **Gesù**, capace di accogliere senza riserve il progetto/comando del Padre ad amare gli uomini sino alla morte, penso ad **Abramo**, quando il Signore gli ha chiesto il sacrificio del suo unico figlio Isacco, oppure a **Mosè**, anziano e balzubente, chiamato da Dio a guidare il suo popolo verso la Terra promessa. Entrambi obbediscono. Obbediscono a questa legge divina pur senza capirne a pieno la portata. Mi chiedo: perché obbediscono? Ora, posto che tutto è avvolto nel mistero, forse la risposta risiede proprio nel fatto che la legge è divina; proviene direttamente da Dio. A mio avviso, però, c'è un altro fattore determinante per la loro adesione incondizionata:

essi si fidano, credono che quell'ordine sia giusto. Condividono e fanno proprio l'invito del Signore.

Proviamo per un attimo a lasciare da parte questi esempi "inarriabili" e concentriamo l'attenzione su di noi, comuni mortali. Migliaia sono le leggi che l'uomo si dà per convivere pacificamente, per vincere il proprio istinto animale. È vero, non sempre comprende a pieno il significato di tutte queste norme; ma anche quando ciò avviene, quante volte le rispetta fino in fondo? Pensiamo *al fisco, al codice della*

strada, ecc.. Si può forse dire che l'uomo è disobbediente per sua stessa natura? Adamo ed Eva non mancano di ricordarcelo, però c'è dell'altro. Soprattutto per chi ha scelto, come noi, di fare educazione, di fare il capo scout.

La legge scout da questo punto di vista è certamente speciale. È una legge morale, non giuridica. È un insieme di norme create positivamente per mediare tra la legge divina e quella umana. E, proprio per questo, *interroga le nostre coscienze*. Ci invita a ragionare, a filtrare, a concretizzare i precetti in essa contenuti. Ma senza prenderla in giro, senza calcoli di comodità personale. **È una legge di libertà**, per noi e per i nostri ragazzi. Ecco perché quel "saper obbedire" non comporta una sequela pedissequa, ma una ragionata individuazione delle regole che vanno seguite nel contesto in cui viviamo. In altre parole, **è una legge che necessariamente si fa persona**. Siamo noi a doverla impersonificare. D'altronde, a chi obbediscono i nostri ragazzi se non a noi capi?

Potrebbero credere e seguire l'invito a sorridere e cantare anche nelle difficoltà, oppure ad essere laboriosi ed economi se noi per primi non siamo ottimisti e critici nel consumo dei beni materiali?

Ancora una volta la palla passa a noi. Non può essere che così. È uno **stimolo** enorme per noi stessi, per le nostre scelte, per le nostre coerenze. Aderendo a questa legge il capo diventa il paradigma, il metro di misura per il ragazzo, che attraverso il suo esempio coglie (o meno) l'attualità e la portata sconvolgente di questi dieci punti.

Che il Signore ci dia la forza ed il coraggio di diventare dei piccoli Abramo e Mosè, perché lo possano divenire, di conseguenza, anche i ragazzi che Lui stesso ci affida. 🍀



Eccomi!

Sono pronto a fare del mio meglio per servire!

Significato dei Motti nell'educazione scout, letti attraverso la Bibbia

Francesco Silipo



Quattro parole (maestre) per uno stile di vita, molto personale. Una traccia lasciata sul terreno fin da quando il lupetto e la coccinella promettono, a otto anni. Traccia non meno profonda di quella del rover che prende la Partenza a ventuno.

Ciò che cambia, che diventa più grande, con l'età, è il contesto, l'ambiente, il percorso sul quale rimane impressa: prima è una piccola pista appena tracciata nella giungla, poi sentiero battuto, infine strada. Sono certo (*lo diciamo ogni volta che ripetiamo "sono fiducioso che manterrai la Tua promessa" !!!*) che un cucciolo è capace di Servire quanto una scolta possa rispondere con coraggio: "eccomi!". È un modo di essere che mette al centro la persona (eccomi, del mio meglio), fatto di ascolto, risposta, coscienza, consapevolezza, competenza, umiltà, coraggio.

Eccomi! Sono pronto a fare del mio meglio per servire! Sono i motti delle branche che, insieme, indicano la strada e, nel corso di una route, possono diventare lo spunto per una veglia o un deserto, con l'aiuto di alcuni brani dell'Esodo.

Entrambi raccontano un cammino di libertà.

Eccomi – il motto delle coccinelle

Esodo 3, 1-6.9-12

Risposta di moda per i profeti! Nella Bibbia si conta per 55 volte la parola "eccomi"; 53 di queste si trovano nell'Antico Testamento! Stanno a dire: **SONO QUI, IO.**

Anche Mosè la usa: era indaffarato in altro, stava pascolando un gregge, distratto, non aveva certo in testa che cosa potesse attendere. Non era preparato all'appuntamento con Dio. Non lo erano nemmeno Maria o Abramo quando sono stati chiamati.

Ma hanno risposto tutti allo stesso modo:

ECCOMI! Con la risposta di chi si affida già prima dell'inizio del cammino. Risposta che si rinnova in un'adesione costante. *Una parola da grandi, pronunciata spesso dai piccoli: da Samuele alle cocci pronte a partire sul sentiero per il volo.*

Del mio meglio – il motto dei lupetti

Esodo 16, 1-5.9-15

Non c'è da stupirsi: è il brano che racconta della manna, del "pane che il Signore vi ha dato in cibo". Che cosa ci azzecca con il motto "del mio meglio" la manna dal cielo?

Beh, io ci casco spesso nella trappola! Mi ubriaco nella gioia della scoperta di qualche cosa di inaspettato, momento di vanità che finisce per impantanarmi, e non mi permette di **guardare lontano** e ancora più lontano. Mentre per fare del proprio meglio occorre saper sfruttare la spinta, l'abbrivio del successo ottenuto.

Siate Pronti – il motto degli esploratori e delle guide

Esodo 12, 37-42

"Notte di veglia fu questa, per farli uscire dal paese d'Egitto".

Di Israeliti se ne contano seicentomila (forse significa solo "tanti" o "tutti"), capaci di camminare, oltre ai bambini. A questi si aggiungono gente varia e le greggi.

Conservo l'immagine del racconto degli *àzzimi*, del pane non lievitato perché non s'è fatto in tempo, perché si doveva essere pronti per partire... pare che in realtà fosse una tradizione cananea, una festa di primavera, del rinnovamento: essere pronti, per la partenza, ha un solo significato: essere pronti per **diventare nuovi!**

Servire – il motto dei rover e delle scolte

Esodo 33, 7-11; 40, 1-38

Mosè prende la tenda e la monta fuori dell'accampamento e ne fa luogo di **incontro** con il Signore. Nella tenda

del convegno ci si incontra. **Per servire occorre incontrare e farsi incontrare**, ospitare e farsi ospitare.

Più tardi costruisce una dimora dell'incontro, della Testimonianza. Tutto questo accade alla fine del cammino dell'Esodo, cammino storico di

Libertà di un intero popolo; proposta di sempre per la libertà di ognuno alla quale rispondere:

ECCOMI! 🍀





Vivere la legge dentro

Una testimonianza
dal “Brancaccio”
di Palermo su come
la Legge Scout
aiuta nella vita

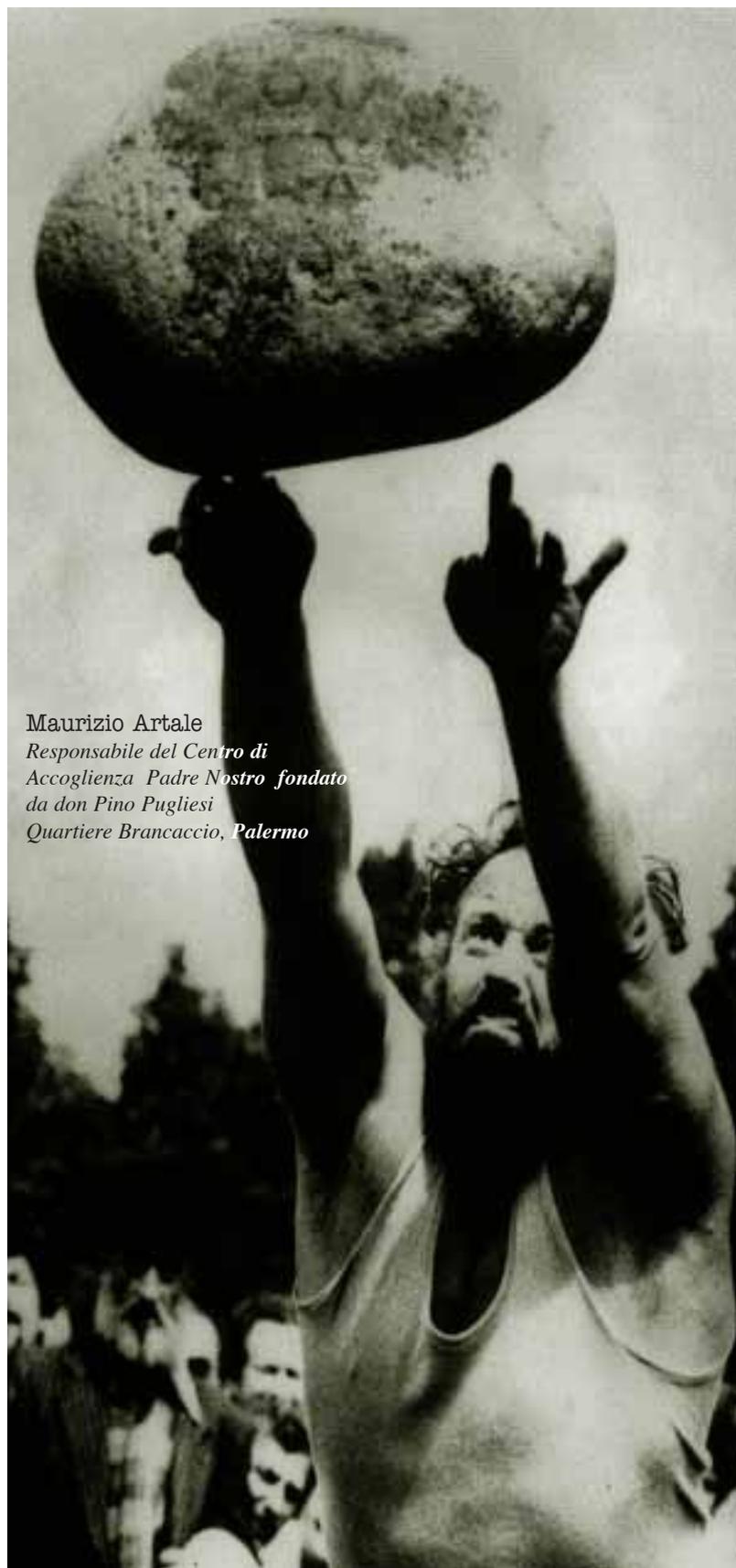
Legge: (sostantivo femminile); insieme delle norme che regolano la vita dei cittadini. Questo è ciò che si trova come definizione di “legge” nei dizionari; ma cosa significa effettivamente per noi la legge?

Un grande filosofo (E. Kant) un giorno ebbe a dire e a scrivere: “*Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esso. Il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me*”.

La legge morale in me: è da qui che l’uomo, sin dalla sua nascita, ha iniziato la sua strada verso la convivenza con i suoi simili, ha compreso, con il passare dei secoli che senza una trascrizione esteriore della legge che egli sentiva dentro di sé, non poteva convivere con gli altri.

Io penso che il compito di tutte le agenzie educative non è quello di moltiplicare le leggi ma è quello di insegnare agli uomini a **coglierne lo spirito**, far sì che **ogni uomo possa leggere, dentro di sé, la legge naturale che gli impone il rispetto per sé stesso e quindi per gli altri**.

L’uomo è in quanto in relazione con gli altri, altrimenti sarebbe un contenitore da riempire di esperienze. È la relazionalità che lo fa essere immagine e somiglianza del suo Creatore; Dio crea un essere con cui si vuole relazionare, con cui condivide la Sua natura divina, con cui condivide il dolore della natura umana.



Maurizio Artale
Responsabile del Centro di
Accoglienza Padre Nostro fondato
da don Pino Pugliesi
Quartiere Brancaccio, Palermo



Devo confessarvi che *la prima cosa che ha suscitato in me lo scoutismo è stata proprio questa: la riscoperta della legge morale che era in me.* Certo, allora non lo capii come oggi ve lo sto scrivendo, ma fu la legge scout, la promessa e l'immersione nella natura che mi fece riflettere molto.

Il condividere gioie e dolori con la squadriglia, il sentirsi una sola persona, quel senso di "Personalità Corporativa" che vi era nel gruppo scout (esperienza vissuta anche dal popolo di Israele).

Certo sono tutte cose che ti insegnano anche al catechismo, ma è la voce silenziosa della natura che ha fatto la differenza. Credo che Dio mi abbia chiamato attraverso il crepitare del fuoco di bivacco, del fruscio del vento tra le fronde degli alberi, del gorgoglio del fiume che scende tra i ciotoli del suo letto, la pioggia che ti appesantisce lo zaino, il ristoro dopo una salita, il momento successivo ad un fallimento e l'osservare le stelle in una veglia all'addiaccio. Che senso di svuotamento e riempimento sono state quelle veglie alle stelle, proprio come quella sensazione che scrisse E. Kant.

Ebbene quelle stelle ancora oggi risplendono sul mio cammino; tante sono le stelle che mi sono fermato ad osservare, ma una su tutte ha cambiato il mio cammino: **Padre Pino Puglisi.**

Una stella piccola, quasi invisibile, situata all'angolo dell'universo, una come tante, funzionale al sistema cosmico. Un giorno è caduta, non precocemente come dice qualcuno, e ha squarciato il buio di **Brancaccio**, il buio della chiesa palermitana in cui da tempo si trovava. Sembrava che nessuno si fosse accorto di lei quando era un puntino luminoso nel firmamento, ma quando cadde tutti gli uomini abituati a "vegliare le stelle" si accorsero della sua mancanza.

È da quella stella che ogni giorno cerco di attingere ideali per farli diventare virtù. Spesso questo "Cielo Stellato" si oscura perché si addensano grandi nuvole nere, ma ho sempre la certezza che prima o poi un lieve soffio di vento le spazzerà via.

Non bisogna credere solo a ciò che si vede, l'importante è credere che oltre a quella coltre di nuvole c'è sempre il sole, anche quando non lo vediamo.

Non è facile vivere la "legge", sono tante le cose che ci distolgono dalla sua applicazione, ma siate certi che **ogni volta che falliamo è perché abbiamo voluto "applicarla" e non viverla.**

Gesù ci disse: *non quello che entra nell'uomo lo può contaminare, ma ciò che da esso esce.*

È il nostro tribunale interno che può cambiare la nostra vita. Purtroppo è più facile seguire il male che il bene. Il primo è immediato, il secondo per attuarlo lo devi perseguire e volere con tutte le tue forze e quando l'avrai raggiunto, se

accanto a te non troverai nessuno è segno che volevi solo delle gratificazioni personali.

Ricordatevi che avete giurato sul vostro onore di fare del vostro meglio per compiere il vostro dovere verso Dio, la patria, la famiglia; di agire sempre con disinteresse e lealtà e di osservare la legge scout.

Da nove anni sono il responsabile del Centro di Accoglienza Padre Nostro fondato da don Pino Puglisi.

Egli fondò questo Centro di Accoglienza nel cuore di Brancaccio affinché potesse stare vicino alle persone più bisognose.

Molto mi ha aiutato la mia esperienza scout nello svolgere il mio compito di responsabile. Essere economico, sobrio, laborioso, perseverante, non arrendermi nelle difficoltà cercando di rimanere sereno (non sempre ci riesco), essere cortese e tollerante, sapere obbedire, considerare un onore il meritare la fiducia degli altri .

Ricordate, sono alcune delle leggi scout a cui faccio riferimento quando organizzo una colonia, una gita, o quando prepariamo una cena per cinquanta persone.

Una parte di ciò che sono oggi lo devo a quella esperienza, a quel sacerdote che mi volle come fondatore del Palermo 7° e a quel primo campo estivo fatto nella Valle del fiume Sosio presso Palazzo Adriano (PA)

È un'esperienza che soprattutto oggi consiglio di fare a tutti i ragazzi del mondo, anche se a molti sembra un'esperienza anacronistica (siamo ai tempi di internet).

Forse i ragazzi di oggi possono collegarsi con gli angoli più remoti del mondo, possono chattare con molti ragazzi del globo, possono attingere al sapere umano sul micro e macro cosmo, ma sfido chiunque di questi ragazzi genialoidi, con le dita lunghe e affusolate che passeggiano sui tasti di un computer ad accendere un bel fuoco avendo a disposizione un solo fiammifero, a costruirsi un rifugio di emergenza dove passare la notte, a cucinarsi un pasto con quello che ti offre al natura, a prestare soccorso alle persone vittime di una calamità naturale e via dicendo.

Certo l'uno non esclude l'altro sapere, ma vi esorto a creare nelle vostre comunità delle attività dove la gente possa constatare ciò che realizzate nei vostri gruppi, per far sì che "scolleghino" i loro figli dal computer e li inseriscano in una squadriglia. Sappiate dare giustificazione di ciò che vi spinge ad essere scout, sappiate essere convincenti affinché tutti i ragazzi possano vivere con voi questo grande sogno, sempre attuale, che è lo scoutismo.

Una volta scout

Per sempre scout



Liberi tutti!

Il paradosso del limite

Quando ero bambino, la cosa che più adoravo era giocare a nascondino. Correvo molto, m'ingegnavo per infilare il pertugio più segreto, e poi, quatto quatto, in barba al tapino di turno che mi cercava, raggiungevo la "toppa". La cosa più bella di tutte era arrivare là e urlare, da eroe formato condominio, "libero!". Mario Moioli

Vuoi mettere? Dopo tutta la fatica, l'ansia e l'ammasso di adrenalina che hai prodotto, in un attimo riesci nell'impresa, ti senti beato e vincente, ti crescono le ali e ti pare per davvero di liberarti in aria...

Quando il gioco, questo o altri, è costruito bene, con dei passaggi precisi, con paletti e ostacoli ben piazzati, alla fine, certo, ti diverti, e ottieni ciò che vuoi.

Questo mi suggerisce delle vicinanza con il nostro modo di educare, di crescere, di credere, di fare e farci felici.

Ci siamo imposti delle regole, abbiamo firmato dei patti ed abbiamo composto uno stile, pensato a gesti e riti che suggeriscono, conducono, governano il nostro cammino.

Non abbiamo scelto costrizioni o limiti o dogmi che ci rendono le cose più difficili. Abbiamo semplicemente la convinzione che per formarsi e realizzare i nostri progetti di vita ci sia bisogno di una guida, di una palizzata accanto al sentiero, di un aiuto che renda il nostro agire più sicuro, più sciolto ed aggraziato.

Quando accettiamo questa sfida, educando o educandoci, diamo vita ad un felice paradosso, che potremmo chiamare "il paradosso del limite". **Le regole ed gli impegni, il senso di responsabilità ed i forti richiami etici che condividiamo ci sostengono, costellano di punti di riferimento solidi il nostro cielo. E tutto questo ci viene buono nello sforzo di concretizzare le nostre aspirazioni, la nostra vocazione più sincera ed unica, l'unico vero modo di renderci compiuti, raggianti, saziati, felici. In una parola: liberi.**

È la risposta a chi ci chiama strani, ci guarda sogghignando e si chiede perché gironzoliamo vestiti come i puffi in estate... Ed è la nostra forza, una grande risorsa che dà senso alle parole che pronunciamo nei cerchi solenni, col tremolio nelle rotule. E ci permette di ottenere ciò che vogliamo.

Le nostre Leggi sono paradossi che le cacce, i bivacchi o le route ci spiegano, e che danno dignità e profondità al nostro incedere. Sono facili da capire e da vivere, e sono per tutti.

Liberi tutti! 🌱



Antonio Di Pasquale
Romina Chiavaroli
Katia Galliani

Una caccia

Questa caccia dovrà essere fatta dopo il racconto "la caccia di Kaa" che è di presentazione della legge come fondamento della vita della giungla e del branco ed ecco la proposta.

I lupetti dovranno conoscere bene la legge del branco, interiorizzarla con le parole maestre, che il capo branco userà come suo linguaggio abituale, e conoscere bene il comportamento delle anti-legge: le bandarlog.

Durante un'uscita i lupetti divisi per sestiglia affronteranno delle prove che cercheranno di superare. Lo scopo della caccia è di arrivare da Akela, detentore della legge e condividere con gioia e con tutto il branco le loro esperienze e un lauto banchetto.

Durante una caccia si intravedono le tane fredde, che bisogna superare per poter arrivare sulla rupe dove c'è Akela che li aspetta con una grandiosa notizia.

Tappa 1: incontrano una scimmia che offre loro delle gomme da masticare ("mangiavano ogni sorta di robbaccia")

Tappa 2: viene chiesto loro da un vecchio lupo in difficoltà (bandar travestita da VL) di aiutarlo a costruire delle semplici fionde e una volta fatto verrà dichiarato l'utilizzo ("per far del male e dispetti ad animali indifesi"). I lupetti, poi, potranno tenere per loro i lavoretti perché si rifiutano di essere complici della bandar.

Tappa 3: lotta a scalpo con altre bandarlog che vogliono rubare gli zainetti con il pranzo.

Tappa 4: tiro alla fune con 3 scimmie che ben presto si stancheranno e molleranno la presa per andare a fare altre cose..

I lupi prima di arrivare da AKELA dovranno stare attenti a una serie di agguati (GINKANA).

Ad ogni tappa superata la sestiglia conquisterà un pezzo di puzzle con su scritta la legge e Akela commenterà con parole di riflessione lasciando ai lupetti la libertà di raccontare le loro

Facciamo Legge

Proposte di attività
per ogni Branca sulla Legge

esperienze. Si festeggerà adeguatamente (condivisione del pranzo) e si terminerà con canti appropriati e Consiglio della Rupe.

Un gioco

Il branco è riunito nella tana e i capi fanno notare che il quadro raffigurante tutti i lupi manca di alcuni pezzi! Bisogna assolutamente ritrovarli! Un vecchio lupo ha un colpo di genio: i pezzi sono stati portati via sicuramente dal gorilla solitario che astioso ed invidioso odia tutte le famiglie felici. Il gorilla però vive al limite della giungla, e la giungla non è certo facile da attraversare; inoltre le piogge acide degli ultimi giorni hanno lasciato cadere dagli alberi germogli di piante carnivore che, insidiano tutti gli animali. Il vecchio lupo aggiunge che tale zona potrà essere superata solo camminando in fila indiana, per mano e in silenzio. Se si creano rotture nella fila, le piante possono afferrare coloro che si sono separati e farli loro prigionieri (la prova consiste in una prova di ginkana guidati dal vecchio lupo). Superato questo primo ostacolo un alto animale si troverà schiacciato sotto un grosso ramo; questi chiede allora ai lupi più forti di aiutarlo. Poiché non ci riescono, lo chiede ai cuccioli, ma anch'essi da soli non ce la fanno; allora chiede di spostarlo a tutti quanti insieme e finalmente il tentativo riesce. Liberato l'animale imprigionato si scopre che sotto di esso il gorilla ha nascosto un pezzo del mosaico mancante in cui si richiede di urlare la parola maestra tutti insieme, e solo quando si sentirà nella giungla un'unica voce, verranno restituiti tutti gli altri pezzi, perché solo allora il gorilla si renderà conto che una sola persona da sola non può far nulla contro una grande famiglia. Dopo aver fatto ritrovare ai lupi i pezzi mancanti si ripercorre il cammino a ritroso e in sede tutti i pezzi mancanti verranno risistemati al proprio posto dopo che ciascun bambino vi ha scritto il proprio nome. In questa esperienza di gioco i bambini sperimentano l'importanza del vivere insieme (il lupetto pensa agli altri come a se stesso). Allo stesso tempo l'essere una sola voce nella giungla rende l'intero branco consapevole della propria forza (la promessa: di fare del mio meglio...)

Dalla legge scout al sentiero personale

Spesso la legge scout si valorizza solo prima della promessa con veglie, momenti particolari col rischio che il ragazzo la circoscriva mentalmente all'ingresso in reparto.

Al contrario essa anima tutta la proposta scout e la progressione personale della persona ed allora un modo utile per riscoprirla e valorizzarla è quello di legarla alle tappe.

Si dispone il reparto in cerchio e si pone al centro un cartellone rappresentante il disegno delle 4 tappe. Si fa una presentazione adeguata mettendo in luce che sia la legge che la tappa sono propositive (ragion per cui la tappa si consegna prima e non alla fine dell'impegno). Durante questa fase i ragazzi porranno molte domande riguardanti la durata, il tipo di impegno, il criterio di attribuzione delle tappe e a tutte va data una risposta che tende a mostrare come tutto si basa

sulla voglia personale di giocare nel rispetto della legge.

Dopo questa prima parte si invita ogni persona a scrivere il proprio nome sul cartellone all'interno del quadrante raffigurante la propria posizione.

Poi ci si divide per tappe e ogni gruppo è guidato da un capo che provvede, con un linguaggio, con un gioco, con dei simboli, adeguati ai ragazzi e alle età, a far emergere cosa la legge proponga loro in quella tappa. Da questa attività si può poi, nelle successive riunioni, lanciare il sentiero personale.

Il consiglio della legge

Il ragazzo, durante questo momento, deve rendersi conto che sta partecipando a qualcosa di unico per sé e per la vita di reparto ed è per questo motivo che non va permesso un "abbigliamento di fortuna" o un atteggiamento irriverente nei confronti degli altri. Ecco come si può presentarlo.

Si riunisce il Reparto in cerchio e si pone al centro la fiamma che simboleggia l'u-

nità del reparto dinanzi ai valori fondamentali dello scautismo. Attorno alla fiamma si pongono i guidoni con la bandiera di squadriglia rivolta verso la squadriglia stessa. A questo punto si recita la legge scout in maniera solenne e al termine ci si siede avendo l'accortezza di togliersi ognuno il proprio fazzolettone e di poggiarlo davanti a sé. Quando una persona parla prende il fazzolettone (che simboleggia la promessa) e se lo mette al collo. Con questo gesto l'esploratore e la guida sono consapevoli di parlare tenendo presente la legge che hanno promesso di osservare.

Naturalmente chi, salito dal branco o dal cerchio, non ha ancora rinnovato la promessa non prende la parola. Questo sta a significare che nel consiglio della legge ha la parola solo chi ha promesso di vivere secondo la legge scout.

Durante il consiglio della legge si verifica anche e soprattutto il sentiero di ogni persona e quindi quando tutti coloro che hanno rinnovato la promessa hanno finito di parlare si intona il canto della promessa che ricorda ad ognuno i nuovi impegni presi.

Una veglia

È possibile rivisitare la legge e la promessa mediante LA VEGLIA. Essa è tradizionalmente una attività espressiva con la quale il Clan e il Noviziato incontrano altre persone e se stessi. In altri termini è un modo di trasmettere un messaggio.

Si prende la legge e si "esplora con attenzione" ogni articolo, individuando delle PAROLE GUIDA che serviranno come spunto iniziale e come mediazione tra la realtà concreta vissuta dal Clan e i principi della legge.

Ecco una proposta di alcune parole guida.

1. Pongono il loro onore nel meritare fiducia

- Competenza
- Coerenza
- Testimonianza

2. Sono leali

- Fedeltà
- Autenticità
- Capacità di prendere posizione

3. Si rendono utili ed aiutano gli altri

- Capacità di darsi da fare
- Volontà di sostenere chi è in difficoltà
- Voglia di condividere

4. Sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout

- Autenticità nei rapporti
- Voglia di creare armonia
- Capacità di amare

5. Sono cortesi

- Tolleranza
- Accoglienza
- Capacità di mettere ognuno a proprio agio

6. Amano e rispettano la natura

- Osservazione
- Ascolto
- Contemplazione

7. Sanno obbedire

- Capacità di non lasciare le cose a metà
- Fiducia
- Libertà

8. Sorridono e cantano anche nelle difficoltà

- Profondità di sentimenti
- Ottimismo
- Testimonianza della speranza

9. Sono laboriosi ed economi

- Essenzialità (frugalità)
- Concretezza (abilità manuale)
- Capacità di star bene col necessario

10. Sono puri di pensieri, parole ed azioni

- Responsabilità
- Capacità di sapersi controllare
- Voglia di giocare

Si divide il Clan in pattuglie in maniera rigorosamente verticale (ogni pattuglia deve avere ragazzi di età diversa) e ad ognuna di esse si assegnano alcuni articoli corredati dalle parole guida.

Si chiede loro di trovare una modalità espressiva di rappresentare le riflessioni.

Al termine si raccoglie tutto il materiale prodotto dai ragazzi dato che potrebbe servire come spunto per un CAPITOLO.



Far... meritare fiducia

«Akela, sei sicuro che sono pronto per la Promessa?»

«Ti fidi di me? Allora stai tranquillo!»

L'educatore sa vedere più lontano.

I discepoli di Gesù lo seguirono per fiducia.

Chi sono gli sfiduciati di oggi?

Graziella Landi

Quante volte il dubbio era fondato! Come mai il pavido ragazzo è rimasto agli scout e non è scappato via? Tra le possibili risposte, potrebbe risultare interessante – e forse un po' provocatorio – ritenere che tra i vari elementi positivi ci sia **la fiducia** che il Capo **ha saputo suscitare** nel neofita. D'altra parte anche nell'esperienza di vita adulta si compiono "grandi cose" per la fiducia che il più esperto ha saputo ispirare al principiante.

Un po' come il Maestro che ai discepoli preoccupati ed incuriositi sulla sua abitazione risponde "Venite e vedrete" (Gv. 1,38-39). Loro fiduciosi, lo seguono, senza ulteriori chiarimenti. Un po' come agli scout, "prima faccio e poi imparo".

Portare alla Promessa un ragazzino è la prima sfida che il capo scout raccoglie, ma anche il primo successo educativo. Se il cucciolo, il giovane esploratore od il nuovo rover promette di impegnarsi **è perché trova coincidenza tra quello che si dice e quello che si fa, perché il clima è accogliente ma soprattutto perché il Capo è coerente e gli ispira fiducia**. Nessuno lascerebbe la propria calda e bella casa con papà, mamma e fratellini per seguire quel tipo lì che gioca a fare il ragazzino. Ma quel tepore lasciato a casa, lo rivive fra i suoi nuovi amici scout. È diverso, ma pur sempre coinvolgente e rassicurante! È in quel clima di reciproca fiducia che le regole sono scoperte ed accettate da tutti e riescono ad affascinare anche i nuovi, i più recalcitranti ed i più malinconici.

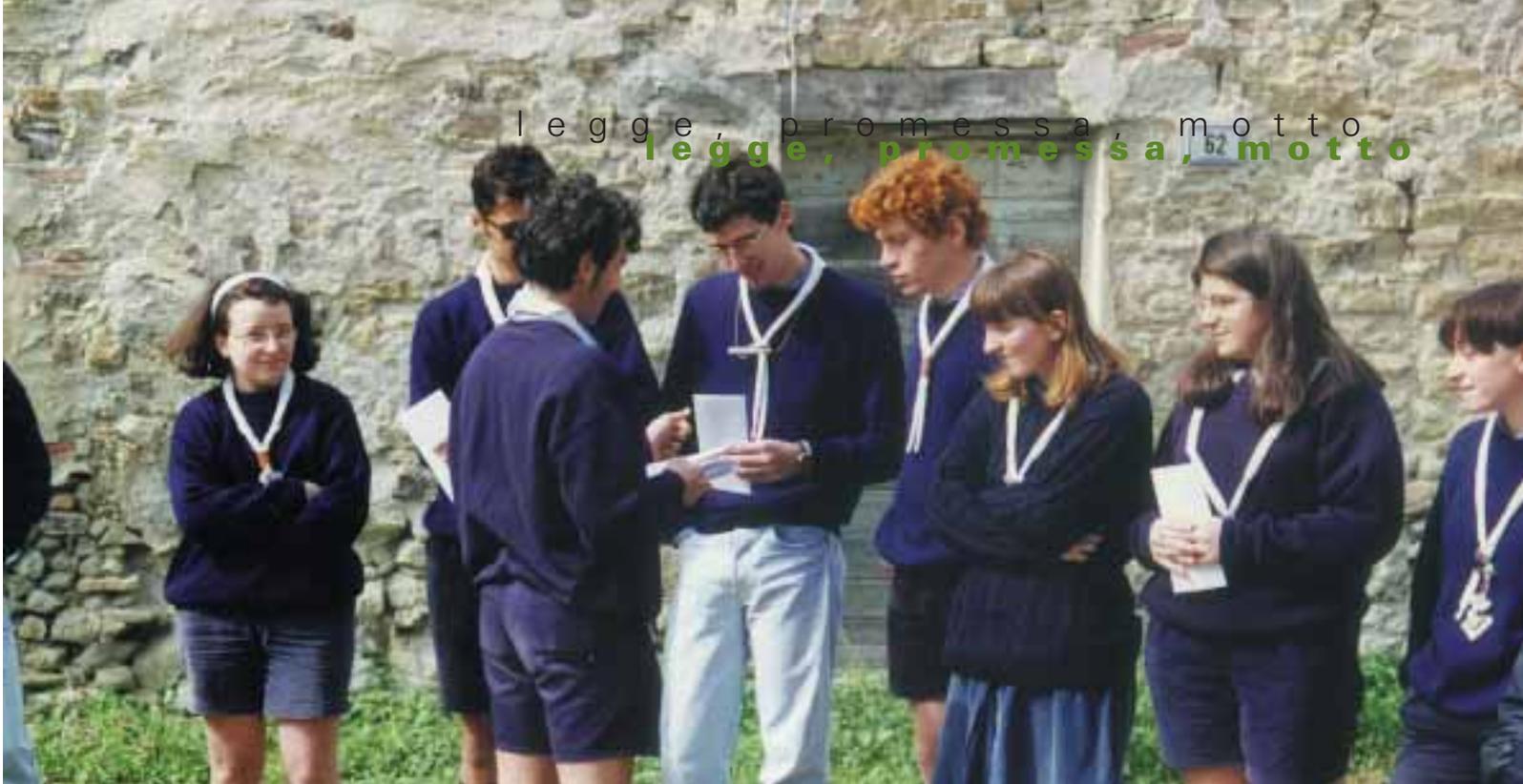
Scatta un meccanismo semplice che rende significativa ogni azione: tu parli ed io ascolto, tu fai ed io imparo, così passo dopo passo il fanciullo spaventato diventa il giovane responsabile che ciascun educatore sogna.

A molti quel meccanismo risultava più semplice qualche tempo fa, oggi sembra aver perso qualcosa o richiedere l'impossibile! Secondo il parere di eminenti addetti ai lavori, le difficoltà ad innescarlo sono dovute alla società complessa, alla tecnologia ed all'immoralità dilagante.

Per carità i tempi che corrono sono brutti davvero, ma chi ha mai visto un bambino piccolo che ha paura di muovere i primi passi anche dinanzi ad una mamma accovacciata che, sorridente e paziente dinanzi a lui, lo incoraggia con le braccia spalancate ed un sorriso carico d'amore?

E noi capi scout quando siamo come quella mamma e quando siamo solo adulti paurosi in cerca di alibi deresponsabilizzanti? *Che il Signore ci dia solo la forza ed il coraggio di dare risposte ricche di senso ai tanti bambini che ci chiedono solo un po' di fiducia* per la loro crescita, ormai delegata a cose e persone fredde e frettolose. 🍀





Appunti di metodo

Simone Casadei

Qualche suggerimento pratico per tradurre in spunti metodologici i suggerimenti proposti in questo numero*

Vogliamo proporre, qui di seguito, alcuni “appunti di Metodo”. Si tratta di semplici suggerimenti per valorizzare alcune implicazioni pedagogiche che sono insite nella Promessa, nella Legge e nel Motto. Sono “appunti” nel senso che essi non esauriscono certo l’enorme miniera educativa costituita da questi strumenti metodologici: vogliono soltanto stimolare la riflessione, che dovrà essere ampliata sulla base dell’esperienza e della sensibilità di ciascun Capo.

Ci vengono in mente, a questo proposito, le parole di mons. Andrea Ghetti (“Baden”, per gli amici): «Voler ridurre il vasto e complesso mondo dell’educazione scout in formule è semplicemente ridicolo: la vita non si può schematizzare o se la si schematizza non è più vita».

* Nella redazione dell’articolo ci si è rifatti più volte a quanto proposto nelle schede *Promessa e Legge* del *Sentiero fede*.



BRANCA L/C

Sottolineare la dimensione del “proprio meglio” nell’accettare ed obbedire alla Legge. Scoprire la regola di san Francesco e di santa Chiara. Recuperare le esperienze di “trasgressione”, nel Consiglio della Rupe o della Grande Quercia. Costituire i primi rudimenti di educazione sociale (Codice della Strada, elezioni democratiche, Consiglio di Quartiere, ...). Scoprire le leggi che esistono in natura e quelle che gli uomini si danno per rispettarla e difenderla. Stimolare la riflessione sulle attese diverse dei Vecchi Lupi e delle Coccinelle Anziane rispetto all’età dei bambini: Legge come scoperta (“ho capito”), Legge come rispetto (“ci sto provando”), Legge come giudizio (“mi giudico rispetto al comportamento”).

BRANCA E/G

Evidenziare l’adesione personale alla proposta di vita e di impegno contenuta nella Legge. Preparare la cerimonia della Promessa evitando banalizzazioni, curando soprattutto i simboli e i luoghi. Valorizzare il concetto di “regole del gioco”. Stimolare il parallelismo tra Legge scout ed un sentiero da percorrere. Stimolare il rispetto degli altri, ed in particolare di chi è diverso. Interrogarsi sul senso attuale della Legge scout: ci sono articoli da aggiungere? o altri da togliere? Confronto sulle diverse formulazioni della Legge scout nei diversi Paesi del mondo. Buona Azione come segno che solo nella gioia si serve veramente. Sede come simbolo dell’operosità, della manualità e dell’ingegnosità dell’E/G.

BRANCA R/S

Valorizzare l’assunzione personale di un impegno nel servizio. Analizzare sul piano socio-politico il significato della Promessa. Riflettere sulla legalità come fondamento del vivere civile. Scoprire la coscienza come “giudice” delle nostre azioni. La legge è davvero uguale per tutti? La firma della Carta di Clan. La Legge ci spinge in avanti o ci frena e limita ogni iniziativa? Valorizzare la Legge come elemento che identifica la propria comunità di appartenenza. La forcola come simbolo della difficoltà della scelta nella direzione della strada della vita, scelta che va fatta in piena autonomia e responsabilità.



L/C e Legge, Promessa e Motto

Sono i “pilastri” che sorreggono la Pista ed il Sentiero, cioè il cammino che percorrerà ogni Lupetto e Coccinella. Vediamo come scoprirli e caratterizzarli ai loro occhi!

Francesco Chiulli, Laura Lamma e fra Luciano Pastorello
Incaricati e Assistente Ecclesiastico Nazionali di Branca L/C

“E questo è il tuo Akela”... “Achela? E chi sarà mai Achela?”... “Ma no, non Achela, A-ke-la! Il capo dei lupetti”. Domande simili saranno capitate anche a voi: le prime riunioni, l’emozione delle prime cacce/voli, tutto il primo trimestre di attività del Branco e del Cerchio è, non a caso, dedicato alla **SCOPERTA**. La scoperta è anche il primo momento di Progressione Personale, che non si esaurisce certamente nel primo trimestre di attività ma che trova in esso fondamento e stimolo.

Scoprire significherà per ogni lupetto/coccinella vedere e conoscere cose diverse, che non necessariamente verranno comprese tutte nel medesimo modo, ma che sicuramente saranno tutte presenti in questa fase importante del cammino:

- Scoprire significherà innanzitutto, conoscere gli altri lupetti/coccinelle, i capi, il modo di rapportarsi degli uni con gli altri sperimentando il clima di famiglia felice. **La scoperta assume un RIFERIMENTO UMANO/RELAZIONALE.** Tipicamente in questa fase dell’anno si imparerà a stare con gli altri durante la riunione e le cacce/voli, a conoscere i nomi degli altri fratellini e sorelline, a stare in cerchio con loro dandosi la mano, a vivere momenti di festa e di divertimento attraverso la famiglia felice.
- Scoperta sarà poi il grande gioco in cui verrà immerso, quasi catapultato, il lupetto/coccinella: quello sorretto dal riferimento all’ambiente fantastico ed all’uso del simbolismo. **La scoperta assume un RIFERIMENTO SIMBOLICO.** È questo il tempo di conoscere, vivere ed abbellire la tana/sede, di rispolverare il totem/lanterna, ascoltare il racconto e riscoprire il significato di saluti, richiami e gesti del

La PROMESSA:

- 1) si fa nelle mani dei capi unità (cioè coloro che rappresentano tutta la comunità di b/c) e non con cerimonie collettive! È un momento da vivere personalmente;
- 2) si fa di fronte al b/c - comunità dei pari - che testimonia l’impegno di ognuno nel voler giocare il grande gioco dello scautismo;
- 3) dà accesso alla grande famiglia degli scout di tutto il mondo (tutti coloro che si impegnano ad aderire ai valori dello scautismo);
- 4) si svolge in un ambiente familiare per il b/c (tana/sede) o in quello tipico dello scautismo, all’aperto e immersi nella natura!

branco/cerchio.

- Scoperta sarà, infine, abitudine a “frequentare” i valori tipici proposti dallo scautismo, che orientano tutta la sua azione pedagogica, e che sono significativamente espressi da Legge, Promessa e Motto. **La scoperta assume un RIFERIMENTO VALORIALE.**

Sarà proprio in questo periodo che cuccioli e cocci, scopriranno l’esistenza della *legge* del Branco/Cerchio che sarà scritta a chiare lettere nella tana/sede, impareranno il *motto* “del mio meglio”/“eccomi” e lo grideranno ad ogni lancio di gioco e ad ogni inizio di attività nonché nel grande urlo e nel grande saluto, esprimeranno la propria *promessa* come segno di adesione alla vita del branco/cerchio.

Come detto nel Manuale di Branca L/C, il momento della scoperta: “è il momento che prelude alle prime grandi scelte: l’uscita dall’ambiente conosciuto e rassicurante della famiglia per vivere il gioco del Branco e del Cerchio; la scoperta e la conseguente adesione alla *Legge*, che diviene il ‘modo’ per vivere meglio nella comunità. Il Lupetto e la Coccinella scoprono di essere “*dello stesso sangue*” e di fare “*tutto, tutti insieme*”¹.

Proprio il riferimento valoriale, attraverso l’utilizzo sapiente dello strumento simbolico, sostiene e qualifica quello umano/relazionale. Legge, Promessa e Motto sono cioè i “pilastri” su cui si regge tutto il cammino di P.P. e gli elementi che caratterizzano il momento della scoperta. La **LEGGE** (pensando a quella che gli ebrei chiamano “Torah”, che etimologicamente significa “freccia”, “direzione”) è ciò che indica, appunto, la direzione ed i limiti del



cammino. Perché ciò avvenga concretamente, ogni bambino imparerà che la legge va:

1) **scoperta**: la legge non è inventata dal bambino, perché è espressione (traduzione) di valori che già esistono, ed a cui egli è chiamato ad aderire;

2) **rispettata**: è la prova di sé nei confronti della legge (la legge abitua a conformarsi ad una regola... quella della piccola società del b/c);

3) **sperimentata**: la legge diventa norma di vita personale e comunitaria.

Affinchè questo cammino orientato (la direzione) proposto dallo scautismo, si faccia sentiero di *autoeducazione* (affinchè, cioè, il bambino sia pienamente protagonista della propria crescita), il lupetto/coccinella aderisce con la propria promessa.

Pro-mettere = pro-gettare = mettere avanti, gettare avanti (lo sguardo su di sé). Significa chiedere al bambino di impegnarsi a fare di tutto (del proprio meglio...) per "tirar fuori da sé" quello che è, costruendo così la propria identità. La **PROMESSA** non è dunque il regalo/premio che fanno i vecchi lupi/coccinelle anziane al bambino che si è impegnato di più: la promessa non si conquista, si fa, si esprime, si pronuncia! È l'adesione libera e spontanea del bambino alla regola (la legge = tensione morale) della comunità.

La ritualizzazione della promessa aiuterà i lupetti/coccinelle a fissarne i significati e ad esprimerli in età e situazioni diverse. Sappiamo infatti che il rito è un "gioco-azione che trasmette-costruisce un senso attraverso l'ordine dei fatti e dei gesti vissuti dai protagonisti"². Per questo il rito del promettere, ricorre spesso nell'esperienza L/C:

- Promettere, con l'aiuto di Gesù, nella cerimonia della

promessa;

- Promettere di fare del proprio meglio e rispondere eccomi;
- Promettere di impegnarsi per cacciare/volare

Ma il cammino orientato dalla *legge* e sorretto dalla *promessa*, è il MIO cammino (con i miei ritmi di crescita, le mie capacità). Il progetto di vita espresso dalla promessa è un progetto personale per il quale ognuno si impegna a fare "del proprio meglio", rispondendo "eccomi". **II MOTTO** diventa il modo "originale" di percorrere la strada orientata che lo scautismo propone.

Il motto dice dunque che:

a) non ci si impegna a fare il meglio in assoluto, ma solo (e fino in fondo) del proprio meglio;

b) la sua personalizzazione (il MIO meglio - ecco ME) esprime la centralità del bambino.

La pista ed il sentiero di ogni lupetto/coccinella saranno dunque permanentemente caratterizzati da questi tre elementi.

Essi verranno riproposti e compresi, a livelli diversi di profondità, in ogni tappa del cammino di progressione personale, anche se nel periodo della scoperta saranno i veri protagonisti. Niente timore dunque, se anche le prede e gli impegni concordati per divenire lupi della legge e coccinelle del prato saranno simili (almeno alcuni) per i vari cuccioli e cocci: fa parte del gioco! L'importante è che facciano, davvero, una buona caccia e un buon volo! 🍄

1. Cfr. Agesci Branca Lupetti e Coccinelle, *Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, pagg. 37-38, 2000, Nuova Fiordaliso, Roma

2. A. Perale, *Riti e cerimonie nell'esperienza scout*, relazione tenuta all'incontro degli incaricati regionali e nazionali di branche e settori, Roma, 2001



Incontro Nazionale Capi “PICCOLE ORME”

“Lavorare e giocare sono la stessa cosa...”



A chi è rivolto:

STAFF P.O.

PATTUGLIE REGIONALI LC

CAPI BRANCO/CERCHIO

che hanno fatto vivere un'esperienza di PO ai loro L/C (questi ultimi su specifico invito degli Incaricati Regionali di Branca)

Obiettivi:

1. Dal regolamento al Sussidio P.O.: lo stato dell'arte e la verifica dei campetti
2. La competenza in branca L/C: un sentiero verso l'autonomia
3. L'osservatorio permanente P.O.: i bisogni dei bambini

Data:

11 - 12 maggio 2002

Luogo:

Bracciano (Roma)

Iscrizioni e informazioni:

presso la Segreteria Centrale

tel. 06/681661 -

e-mail: metodo@agesci.it

Giochiamo la Carta di Clan

L'esempio del Principe Homburg

Per aver trasgredito gli ordini ricevuti Frederick von Homburg, generale di cavalleria, vinse la battaglia, ma fu messo in prigione. È una storia scritta da Kleist nel 1810, ma anche un film di Bellocchio: **Il principe di Homburg** è il racconto dell'opposizione tra la norma e le pulsioni individuali, è una lezione suprema di come il rispetto della legge fonda la dignità dell'uomo.

Laura Galimberti
 Incaricata Nazionale Branca R/S

Condannato a morte per l'infrazione alla legge Frederick inizialmente chiede la grazia, poi la rifiuta. Non ha dubbi: la coscienza guida le azioni dell'uomo, ma la stessa coscienza riconosce come valore collettivo supremo il rispetto della norma. Le parole pronunciate da Frederick a noi ricordano altre parole "Non crediate che io sia venuto per abolire la legge, ma per compierla [...] chi metterà in pratica i precetti sarà considerato grande nel Regno dei Cieli" (Mt.5,15-19). La Legge scout non passa di moda, né deve essere dimenticata in Clan, il confronto con i valori cui essa educa è continuo ed è opportuno che venga riletta periodicamente dai rover e dalle scolte per interpretarne il senso più profondo e le applicazioni alla realtà della loro vita.

Un altro strumento formidabile è però offerto alla comunità di Clan per aiutare i singoli nella loro progressione personale che sempre più diviene costruzione cosciente di sé, cioè autoeducazione: la Carta di Clan.

La Carta è un patto

I valori che liberamente la comunità dichiara di voler testimoniare sono quelli che poi vincolano ogni singolo membro, nella vita scout, ma anche nello stile della vita fuori e dopo il Clan. La Carta di Clan esige di essere rispettata non solo nei suoi principi generali, ma negli obiettivi a breve e lungo termine che gli stessi rover e scolte definiscono per se stessi, importanti e fondamentali per la propria vita. Tanti anni fa un gruppo di ragazzi scrisse che un obiettivo a lungo termine del Clan sarebbe stato un giro del mondo in barca a vela. Vent'anni dopo un gruppo di uomini e donne si ritrovò, con qualche marito o moglie in più, a progettare il viaggio. La Carta è il patto che fonda la comunità, non firmato con il

Sentinella, a che punto è la notte?

"È mia intenzione invitare i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contapposizioni e per la promozione dell'autentica pace. Ci si vuole trovare insieme, in articolare cristiani e musulmani, per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di odio e di violenza. In questo momento storico l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza" (Giovanni Paolo II)

Per accogliere l'invito del Papa le associazioni giovanili del mondo cattolico si sono trovate a pregare e vegliare la notte precedente l'incontro ad Assisi. La notte tra il 23 e il 24 gennaio anche la Branca R/S dell'Agesci era presente, per sottolineare in modo particolare che la pace è sostenuta dal servizio e, insieme ad esperienze vissute dai Clan, ha proposto il gesto di Gesù della lavanda dei piedi.

Tanti gruppi che non hanno potuto essere presenti hanno vissuto la stessa esperienza nelle loro Chiese o nelle loro realtà locali: a mezzanotte una processione con luci e fiaccolle ha introdotto la veglia e aiutato la riflessione sui semi del Verbo presenti nella creazione. Abramo padre di tutte le grandi religioni ci ricorda il nostro radicamento nella Parola di Dio. Nel corso della notte diversi segni, letture, testimonianze. Alle quattro del mattino la lavanda dei piedi. Alle sei la celebrazione Eucaristica. Un segno indimenticabile di pace. **Shalom!**



sangue, ma ugualmente impegnativo (la guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia), il vincolo su cui si fonda la fiducia reciproca e la credibilità del gruppo verso l'esterno.

A chi è indirizzata?

La Carta di Clan è fatta innanzitutto per il Clan stesso, ma non dimentichiamo che deve essere presentata e letta al Noviziato e che, rappresentando la comunità che l'ha prodotta, può costituire la presentazione del Clan/Fuoco di fronte alla Comunità Capi, ai genitori, alla parrocchia, al quartiere, alla città. Per questo e perché deve servire per le verifiche la Carta di Clan deve essere conservata in luogo facilmente accessibile, meglio se esposta in sede e fotocopiata per tutti. Implica il confronto e lo sforzo di rendere concreti i nostri obiettivi e i nostri sogni, o perlomeno di tracciare dei percorsi per la loro costruzione. Il confronto con i documenti del magistero e con i regolamenti dell'Associazione, sviluppa la capacità di interdipendenza pensiero/azione: analizzare e conoscere per giudicare e agire, producendo azioni concrete di cambiamento.

La Carta di Clan è un atto "politico" e non solo intimo della comunità, è un impegno a cambiare il mondo a partire dalla propria vita. Diceva Mons. H. Camara: *Se un uomo sogna da*

solo, il sogno rimane un sogno. Ma se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà. Se la Carta di Clan non contiene il desiderio di un mondo migliore è uno sterile esercizio di bella scrittura.

Come si fa?

La Carta è una vera e propria "carta d'identità" del Clan, realizzata dai ragazzi con l'aiuto dei loro capi. Un momento importante per verificare la cogestione. Il capo sintetizza, rilancia, provoca, testimonia, ma non impone, non si sostituisce. La stesura, che non può impegnare più di due mesi, viene decisa ogni tre/quattro anni (è il cambio generazionale), mentre la revisione, che è un aggiornamento rapido, può essere proposta all'inizio di ogni anno.

La Carta comprende:

- l'analisi della realtà in cui il Clan si trova ad operare e una breve analisi della situazione del Clan/Fuoco stesso (composizione, organizzazione, relazione con le altre Branche e la Co.Ca....)
- la visione di uomo e donna della Partenza che il Clan mette alla base del proprio cammino di crescita (scelta cristiana, scelta di servizio, scelta politica, scelta di avventura, scelta della strada come stile di vita...). È molto importante in





questa fase il confronto con la Legge scout, ma anche con il regolamento di branca e con i documenti della Chiesa.

- gli obiettivi a breve, medio e lungo termine del Clan: devono essere concreti e verificabili. Non si deve tralasciare un attento e concreto riferimento di fede.
- gli strumenti che il Clan vuole utilizzare per raggiungere gli obiettivi (campi, laboratori, servizi, routes, esperienze, realtà da scoprire, capitoli da svolgere, veglie, incontri con persone e/o personalità...)
- le indicazioni pratiche da mettere in atto (tradizioni da conservare, eliminare, creare, abitudini, incarichi, le regole della cogestione, tempi personali e comunitari di progressione: punto della strada - come, quando, quanti)

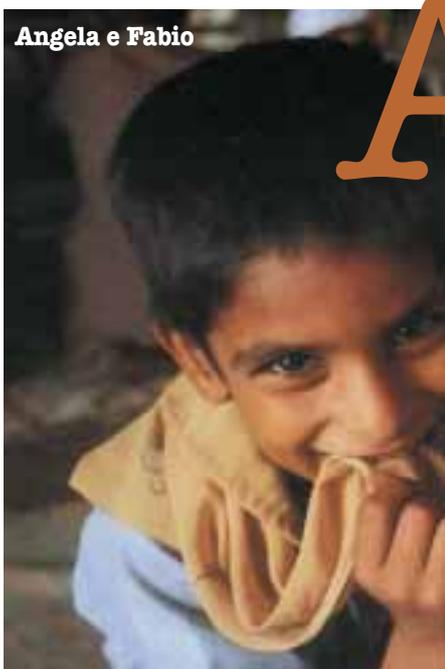
La firma della carta di Clan è un momento importante della vita dell'unità e come tale deve essere reso solenne da una cerimonia specifica, meglio se lungo la strada come nello stile della branca. Può essere il momento che coincide con l'ingresso dei novizi e delle novizie nel Clan/Fuoco. È una testimonianza che i ragazzi stessi offrono di come si costruisce una comunità R/S: un gruppo di persone che si raccoglie intorno a contenuti, che nascono da valori condivisi e che si concretizzano in progetti precisi. Un gruppo di persone la cui fiducia reciproca dà il coraggio di giocare le proprie ...carte. 

“La Carta di Clan è un documento che della comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni. Il Clan o il Fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il Rover e la Scolta si impegnano a testimoniare: stabilisce particolari ritmi della propria vita e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità. È scritta e periodicamente rinnovata dal Clan/Fuoco e viene presentata al Noviziato. La Carta di Clan è strumento per la progressione della persona e della comunità, in quanto essendo un documento della comunità è specchio anche del singolo. È uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di verifica del “Punto della Strada”. (Regolamento 1999)



Avviare progetti sostenibili

Angela e Fabio



Analisi, confronto, individuazione degli aspetti positivi e degli errori da evitare, per ripartire con una marcia in più: è questo l'obiettivo di ogni verifica. Ecco una risposta al problema della sostenibilità dei progetti.

Dopo anni di esperienze estremamente positive all'estero e qualche promessa di capi intraprendenti al "Don Luigi di turno" che non siamo riusciti a mantenere, il settore internazionale intraprende una collaborazione con Amici dei Bambini che lavora, in molti paesi in via di sviluppo, con obiettivi educativi nei confronti del personale locale ed attività di animazione per i bambini che ben si conciliano con il metodo scout.

Avere in loco una struttura che lavora 365 giorni all'anno con personale italiano e locale è senz'altro un punto di riferimento importante che fa risparmiare ai capi progetto tempo e denaro per missioni di monitoraggio, raccolta di informazioni, organizzazione logistica e public relations.

"Certo Don Luigi, ci mancherebbe altro! Siamo organizzando l'autofinanziamento necessario, ci vediamo il mese prossimo per un sopralluogo!" – "Non dimenticate, ragazzi, in questa parte del terzo mondo non sanno neanche cosa sono gli scout, aprire un nuovo gruppo Agesci creerà moltissime opportunità a questa gente. Vi aspetto!"

Moltissimi progetti internazionali partono e si sviluppano in questo modo, segno che il pensiero di B.-P. sulla fraternità scout in associazione è vivo e presente.

Molte di queste esperienze si concretizzano in attività educative per i ragazzi che vi partecipano, segno che i capi clan/fuoco sono sempre più attenti al significato degli strumenti che proponiamo come esca.

Molte restano un'azione di solidarietà senza riuscire a prendere il volo perché portare a termine un progetto internazionale non è sempre così facile, troppe le cose da definire all'estero, tempi e culture lontani dai nostri.

Il settore internazionale ha sviluppato, soprattutto in questi ultimi anni, un "format", un contenitore, una struttura in grado di proporre attività internazionali "all inclusive" libe-

rando lo staff di clan/fuoco da tutti i problemi logistici per lasciarlo libero di concentrarsi sulla progressione personale dei propri R/S, ma non solo, propone un percorso formativo attraverso il quale i R/S potranno essere guidati a razionalizzare un'esperienza di vita forte.

Fra le varie opportunità che scoprirete sfogliando questa rivista una riguarda la collaborazione avviata da quest'anno con un'Associazione che si occupa di bambini con la quale condividiamo obiettivi e valori: Ai.Bi., **Associazione Amici dei Bambini**.

Questo articolo non vuole essere la pubblicità di una associazione che già funziona e lavora, bensì la ricerca, al nostro interno, di persone capaci di proporsi come supporto a queste attività. Certo avere l'appoggio locale di una associazione come Amici dei Bambini, aiuta sicuramente a sviluppare progetti laddove l'investimento economico e di risorse non ce lo consentirebbe, ma da solo non basta. La struttura data ai progetti internazionali dal settore necessita di una grossa attenzione educativa per trasformare un'azione solidale in un'azione educativa, per questo abbiamo bisogno di capi che diano la



loro disponibilità a seguire questi progetti.

Da parte nostra stiamo realizzando un evento mirato alla formazione di capi campo per i progetti internazionali, ne verrà dato al più presto risalto sulla stampa associativa e sulle

pagine del settore internazionale sul sito www.agesci.org.

Benvenuta quindi Amici dei Bambini, grazie per il supporto che ci offri, sapremo ricambiare lasciando dei "segnî" nei luoghi in cui, insieme, opereremo! 🌟

CHI È "AMICI DEI BAMBINI"?

È un'organizzazione umanitaria internazionale costituita nel 1986 per portare aiuto ai minori in difficoltà in Italia e nei paesi esteri. È stata riconosciuta ONG idonea per la cooperazione allo sviluppo dal Ministero degli Affari Esteri nel 1993, ed è riconosciuta Ente Autorizzato per l'Adozione Internazionale.

L'impegno associativo nasce dalla volontà di voler garantire ad ogni bambino il diritto di vivere, crescere ed essere educato all'interno della sua famiglia. Da ciò discendono tre impegni associativi:

1. creare le condizioni perché un padre e una madre, in qualsiasi parte del mondo, non siano costretti ad abbandonare il proprio figlio attraverso interventi mirati alla prevenzione dell'abbandono e al sostegno familiare,
2. operare perché un minore in stato d'abbandono ritrovi al più presto l'amore di una famiglia preparata all'accoglienza attraverso interventi di deistituzionalizzazione e reinserimento familiare o, laddove impossibile, attraverso l'adozione internazionale,
3. sensibilizzare la società civile perché sia attenta ai problemi dei minori in difficoltà e partecipi attivamente alla promozione della cultura dell'accoglienza e all'impegno per la garanzia dei diritti del minore.

Gli impegni associativi si traducono operativamente in quattro campi d'azione:

- Cooperazione Internazionale
- Adozioni Internazionali
- Promozione dei diritti del minore

- Servizi di sostegno alle famiglie di emigrati residenti in Italia.

I PROGETTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Amici dei Bambini promuove e gestisce progetti finalizzati alla prevenzione dell'abbandono del minore e alla crescita integrale all'interno della sua famiglia. I destinatari dei nostri interventi sono perciò bambini, madri e giovani dei Paesi in Via di Sviluppo e delle aree di emergenza. I destinatari diretti dei progetti possono essere singole famiglie che vivono in un villaggio o un quartiere ben definito oppure comunità di minori ospitati in strutture educative di accoglienza.

Le modalità d'intervento, sebbene calibrate sulle esigenze e peculiarità di ciascun paese in cui operiamo, hanno caratteristiche comuni:

- Punti Ai.Bi. che erogano servizi per le famiglie dell'intera comunità (villaggio/quartiere): consulenza psicologica e giuridica, assistenza medica, corsi di formazione professionale, corsi di lingua e computer, supporto scolastico, attività di animazione e aggregazione, ecc...
- Servizi destinati ai nuclei familiari-assistenza domiciliare, distribuzione di ceste alimentari, supporto psico-sociale, ecc...
- Centri di accoglienza per bambini di strada, case famiglia, centri di aggregazione giovanile, case di accoglienza per ragazze madri, ecc...

IN QUALI PAESI OPERA

Brasile, Ecuador, Marocco, Albania, Bosnia, Kosovo, Moldavia, Romania,

Ucraina, Bulgaria e prossimamente Perù e Cina.

DOVE SI POSSONO INCONTRARE LE NOSTRE STRADE?

Oltre a fornire il sostegno materiale di cui c'è bisogno, tutti gli interventi hanno l'obiettivo di far crescere la società civile locale offrendo gli strumenti per l'auto-sviluppo e l'emancipazione. A tal fine Amici dei Bambini pone particolare attenzione al coinvolgimento e alla formazione del personale locale in tutte le fasi del progetto.

Spesso però l'entusiasmo e la buona volontà degli operatori locali, non sono sufficienti, ed è necessario realizzare veri e propri percorsi formativi per permettere di intervenire adeguatamente secondo gli obiettivi del progetto. In paesi come il Kosovo, la Romania, l'Albania, manca completamente la cultura dell'assistenza sociale, dell'animazione, dell'aggregazione, per non parlare del volontariato e dell'impegno per gli altri. Certamente l'incontro con lo scoutsismo per i nostri operatori potrebbe essere un'eccezionale occasione di confronto e di crescita.

Un campo di servizio su un progetto di Amici dei Bambini offrirebbe inoltre l'occasione ai rover e alle scolte di conoscere non solo la realtà e le problematiche di un paese in via di sviluppo, ma di interagire con giovani che, come loro, si impegnano in un servizio rivolto ai bisogni della comunità nella quale sono inseriti.

Educare i giovani oggi

a cura di Giulio Campo
 Pattuglia Formazione Capi

Contributo alla riflessione sui temi dell'educazione dei giovani tratti dall'intervento del prof. Guido Tallone all'Incontro Nazionale Formatori di Maggio 2001.

Nel Maggio 2001 a Bracciano (RM) si è svolto l'Incontro Nazionale Formatori. All'inizio dell'incontro i formatori hanno sentito l'esigenza di confrontarsi con la realtà esterna, per approfondire le tematiche relative al mondo giovanile. Ad offrirci occasione di confronto è intervenuto il dott. Guido Tallone, esponente del Gruppo Abele e componente del C.N.C.A. *Vogliamo offrire a tutti i Capi alcune chiavi di lettura della realtà giovanile, esposte nella relazione, che ci sembrano particolarmente stimolanti per il nostro servizio.* Oggi più che mai ci sentiamo coinvolti nei cambiamenti che la realtà ci offre, considerandoli occasioni di riflessione e di risorsa; di stimolo ad un'osservazione delle esigenze giovanili. "...Noi siamo stati formati per alcuni decenni ad avvicinare i giovani a partire dalle problematiche del "disagio".



Attenzione che il punto di partenza è estremamente importante. Partire dai giovani incontrati nell'accezione del disagio, significa "occuparsi", dobbiamo spostare alcuni verbi, "l'occuparsi" diventa "preoccuparsi" [...] non dimentichiamoci che la prima legge che si occupa dei ragazzi dell'infanzia e della preadolescenza come titolare di diritti e come cittadini è la legge 285 del 1997. Prima di quella legge ci siamo occupati dei giovani sempre in termini ansiogeni e di allarme sociale, la legge 309 del '90 (tossicodipendenza) e la legge 216 sulla criminalità minorile, la legge sulla dispersione scolastica. [...] il messaggio mandato è "dei giovani non abbiamo il tempo di occuparci" deleghiamo il privato, l'ecclesiale o il sociale.

[...] Allora da questo punto di vista, mi permetto di sottolineare un aspetto, l'etimologia ci ricorda che la parola "agio" deriva dal latino "adiacens", che indica "vicino", disagio indica "lontano". Partire dal disagio significa tenere lontano i ragazzi, nel momento in cui li riconosci come portatori di "problemi", costruisci un meccanismo di lontananza.

Dopodiché **più nessuno sa dire se sono loro che si allontanano o siamo noi che li teniamo lontani.** Se sono loro che sono lontani da noi o se siamo noi che ci stiamo allontanando da loro. Allora da cosa partiamo? Dal disagio o dall'agio? [...] Una seconda sfumatura mi sembra importante, come educatori, sulle problematiche dei giovani: **stiamo dentro ad una ricerca di cambiamento o siamo facilitatori di controllo o contenimento?** [...] Quando i genitori mi dicono – mio figlio mi fa tante domande – io rispondo – qualcuno vi ha insegnato ad "abitare" la domanda? Chi è che ci insegna a stare dentro la domanda e non a costruire subito la risposta? Il ragazzo non vuole essere destinatario di risposte, vuole essere protagonista della ricerca.

[...] Molti ragazzi non riescono a dire che stanno male, soprattutto nei contesti di crescita, chi sta male grida il suo malessere facendoti stare male. Per farti stare male ci sono tanti modi: io non mi sento avvicinato da te, adulto, e mi allontano, io mi sento soffocato da te perché la vicinanza è



interrotta non soltanto dall'abbandono, ma anche dall'eccessiva presenza.

[...] I ragazzi stanno rappresentando un avamposto di un nuovo modello antropologico. Stanno prendendo le distanze dal modello di "persona" che noi adulti abbiamo sperimentato e ce ne propongono un altro: provo a spiegarmi: ciascuno di noi è cresciuto, tentando di fare sintesi all'interno di interessi diversi per coagulare queste esperienze, verso un'identità il più possibile "unitaria". I ragazzi ci dicono oggi: - «caro adulto, il modello della tua identità unitaria, io non me lo ritrovo. Io ti chiederei di tenere insieme più identità. Non richiedo un aiuto a fare sintesi, io richiedo un aiuto alla "regia". Sempre aiuto ti chiedo, perché devo imparare a capire quante cose posso tenere insieme, quali mi spaccheranno, quali sono compatibili, ma ti chiedo di non costruirmi processi di identità unitaria, dammi la possibilità di giocarmi "Identità molteplici"». Ti dicono: - «io voglio tenere insieme più cose, non riescono a capire cosa c'è di strano, che faccia lo scout o pulisca la sponda del fiume, oppure che vada in discoteca o che prenda una pasticca. [...] Dammi una mano a fare "regia", proponimi dei confini, ma non mi proporre il tuo modello» -. Diventa stimolante la sfida perché entriamo in un registro che ci pone e ci chiede di confrontarci con le loro categorie e non con il nostro metro interpretativo e valutativo.

[...] La grossa richiesta dei giovani, nei confronti degli adulti, è quella di essere aiutati affinché queste multiple identità possano essere messe insieme e non siano motivo di frantu-

mazione. Il modello dominante oggi è primeggiare, vincere, competere [...] non c'è più nessuno che insegna a perdere, nessuno che ci insegna a giocare.

[...] Nessuno può negare la dimensione individuale che i ragazzi ci chiedono, ma forse gliela dobbiamo dare dentro un percorso, dobbiamo cominciare a chiederci perché ci è difficile chiamare i "bisogni" "diritti". Chi ci aiuta ad intercettare i bisogni dei ragazzi come diritti? Di fatto abbiamo dei giovani che non vengono accolti nei loro "bisogni" come "diritti", e restano soltanto "clienti".

Io credo che un aiuto alla "regia" sia:

- Costruire un aiuto a cogliere **informazione**, sono ragazzi disinformati
- Soddisfare il loro bisogno di protagonismo, troppi progetti per i giovani senza coinvolgere i giovani
- Aiutarli nel bisogno di essere coinvolti nel fare le cose
- Bisogno di risposte non date – cerchiamo con loro” .

(Tratto dalla relazione del dott. Guido Tallone)

Rispetto alla relazione capo-ragazzo, le riflessioni poste da Tallone ci sembrano significative e stimolanti della ricerca di nuove risorse per un rapporto sempre più concreto e efficace verso i giovani. Le esperienze di crescita dei giovani devono essere per i capi educatori occasioni di lettura attenta della realtà giovanile, e ricordarci che dietro ogni "esperienza" c'è un mondo da scoprire e da comprendere, uguale per tutti i giovani, anche per i nostri. ☀





Appuntamenti di Pace, Nonviolenza, Solidarietà

Carlo Gubitosa
<carlo@gubi.it>



Il settore "Pace, Nonviolenza, Solidarietà" propone alcuni eventi destinati ai capi e ai quadri associativi interessati a interrogarsi sulle alternative alla guerra, sul ruolo dell'associazione nei rapporti tra il sud e il nord del mondo e sulle esperienze concrete di intervento civile in zone di conflitto, che hanno già coinvolto un grandissimo numero di scout negli anni passati.

Di seguito proponiamo un mini-calendario con le iniziative più interessanti dei prossimi mesi.

Ancona, 22/24 febbraio

Convegno preparatorio alla missione di Pace in Congo del 4/7 aprile 2002 "Dalla schiavitù degli aiuti alla libertà dei diritti". Un'occasione per riflettere sulla globalità dei diritti umani negati, e in particolare sulla situazione africana, cercando di capire e analizzare gli ostacoli che ancora oggi impediscono in alcune zone del mondo l'affermazione dei principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dalle Nazioni Unite nel 1948. Il convegno è organizzato dai suoi promotori (tra cui l'Agesci) in modo da essere anche un momento preparatorio alla "missione di Pace" che porterà in Congo un gruppo di italiani dal 4 al 7 aprile. Per informazioni: **Chiama l'Africa Onlus**, viale Baldelli 4, 00146 Roma, tel. 06 5430082, fax 065417425, chiama.africa@agora.stm.it

Congo: Liberiamo la pace - 4/7 aprile 2001 Azione internazionale di Pace per l'Africa

Nel marzo scorso a Butembo (nord Kivu), in occasione del Simposio Internazionale per la Pace in Africa (S.I.P.A.), siamo stati testimoni di un evento emozionante: la sola ma numerosa presenza di persone semplici provenienti da vari paesi del mondo, ha favorito l'esplosione della speranza di un'intera popolazione, che con l'accoglienza e la festa ha in qualche modo anticipato la gioia della pace. La guerra, iniziata il 2 agosto 1998, nella Rep. Dem. del Congo è sopita lungo i vari fronti, ma è tuttora attiva all'interno dei territori con scontri e saccheggi da parte di bande armate, chiudendo tutta la popolazione in una morsa progressiva di impoverimento, di paura e di oppressione. Anche quest'anno è previsto un incontro diretto, che si svolgerà a Kisangani, con i rappresentanti della società civile della regione dei Grandi Laghi per ascoltarli, affiancarli e farcene portavoce, dando anche alla nostra azione e ai nostri rapporti maggiore continuità e concretezza. Segreteria organizzativa: c/o **Beati i Costruttori di Pace**, tel. 049/8070522, tel./fax 049/8070699, e-mail: beati.africa@libero.it

W/E di formazione per capi 4/5 maggio 2002 Training su Nonviolenza e Scouting

Tre eventi in Puglia-Toscana-Lombardia

"Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale". È partire da questa chiara affermazione, recentemente introdotta nel testo del patto Associativo, che il settore PNS si sta impegnando per dotare i capi di quegli strumenti culturali e metodologici per l'educazione alla Pace e alla Nonviolenza, che non è mai stata un "optional" nel metodo scout, ma ne è parte integrante fin dalla sua nascita.

Per informazioni rivolgersi (preferibilmente) agli incaricati regionali PNS oppure a Carlo Gubitosa - carlo@gubi.it - 3492258342

Sito web del settore PNS:
<http://www.peacelink.it/amici/pns>



Non c'è pace senza giustizia

Non c'è giustizia senza perdono

La pace: opera di giustizia e di amore

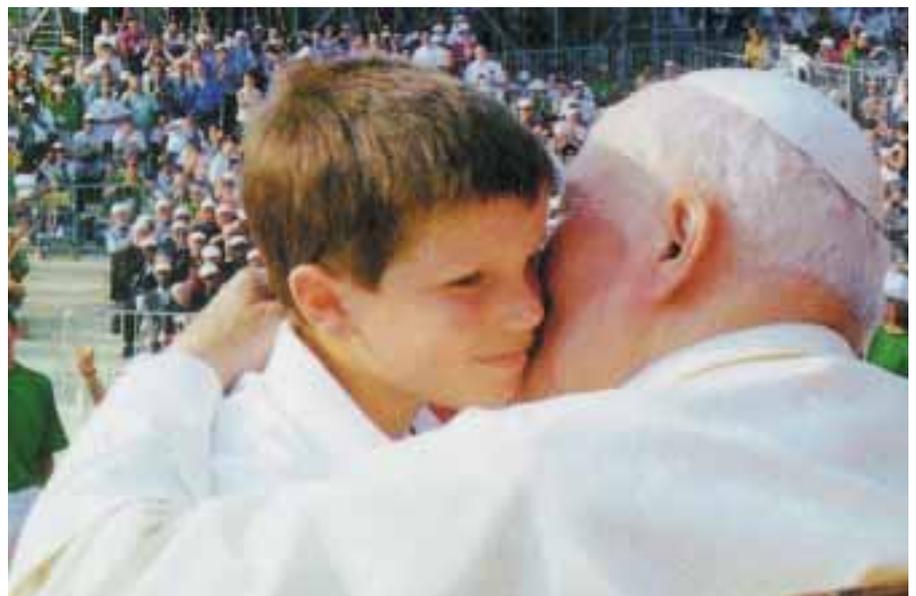
Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: *qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?* La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. *I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.* [...]

Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali.

[...]

Il fenomeno del terrorismo

Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo. E un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e



determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate.

[...]

Non si uccide in nome di Dio!

Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cfr Gn 1, 26-27), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine.

[...]

La necessità del perdono

In realtà, il perdono è innanzitutto una

Rubrica

Laici nella Chiesa

Dedichiamo questo numero ad alcuni passi del messaggio per la Pace del Papa che ci sembrano interessanti per sviluppare una cultura di accettazione della diversità e di impegno alla soluzione personale dei problemi e alla non delega...



scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. [...]

La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale.

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! *La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.*

Il perdono, strada maestra

La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un

guadagno *reale* a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. [...]

Preghiera per la pace

Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che « viene dopo » l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. [...]

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, *pregando Dio Onnipotente* — secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso

san Francesco — *di fare di noi uno strumento della sua pace.*

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

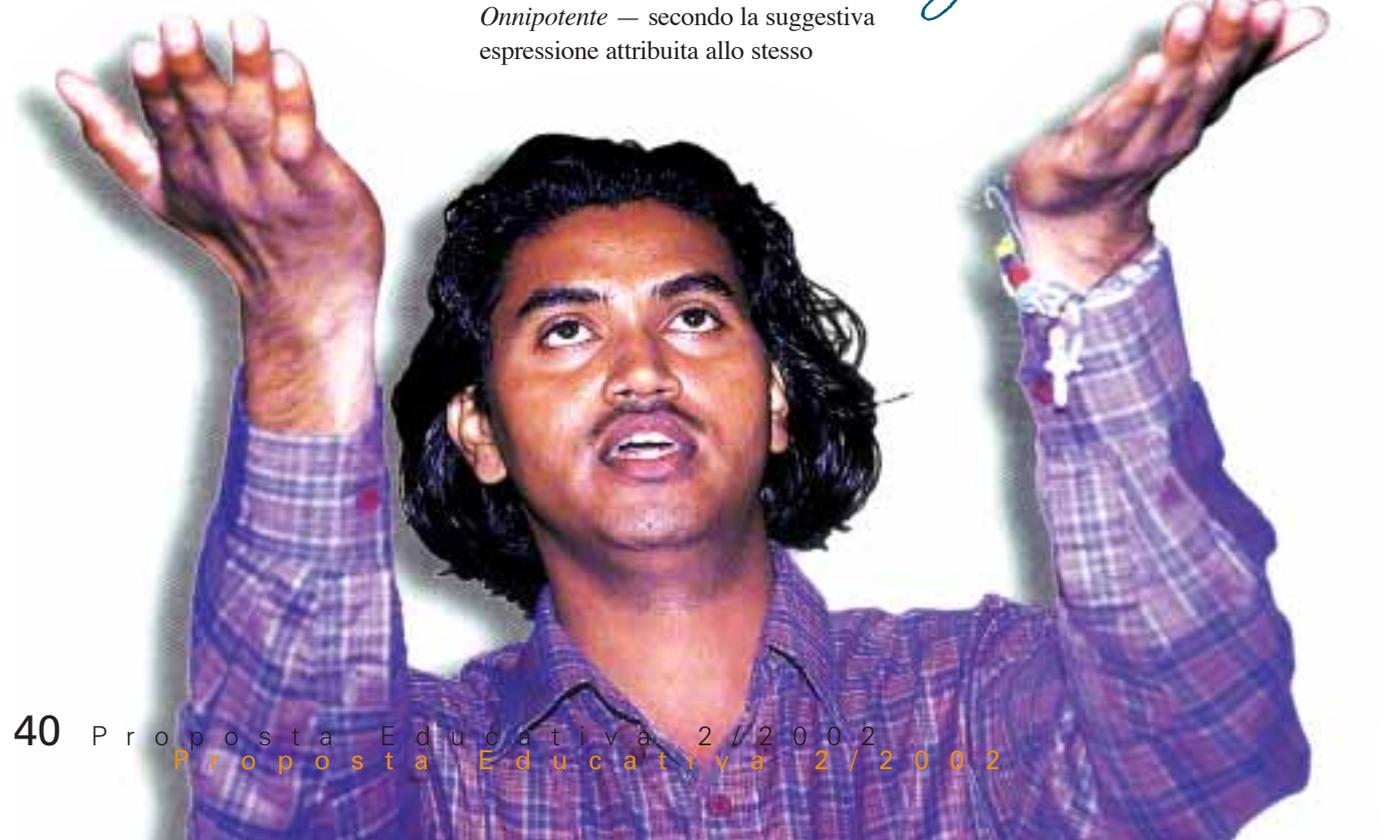
Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2001

Joannes Paulus II





L'anno della formazione capi

In che senso è l'anno della Fo.Ca.?

Il Consiglio generale del 2000 chiese a Capo scout e Capo guida di organizzare i successivi Consigli in modo da poter affrontare in ogni Consiglio un tema in particolare: il Consiglio generale del 2001 è stato dedicato all'economia al servizio dell'educazione e quello del 2002 sarà dedicato alla Formazione capi ed in particolare al ruolo della formazione nell'azione educativa dei capi.

Cosa verrà presentato al Consiglio generale?

Abbiamo predisposto un documento che raccoglie quanto emerso dall'Incontro nazionale formatori di maggio 2001, dal Seminario sull'Accoglienza in Comunità capi di marzo 2001, dal Seminario sul Formatore di ottobre 2001, dal percorso avviato con l'Area metodo ed è stato arricchito dai contributi della Pattuglia nazionale, degli Incaricati regionali alla Formazione capi e del Consiglio nazionale. Tale documento potrà servire da base di discussione per le Comunità capi e le Zone, oltre che per le Assemblee regionali in preparazione al Consiglio generale.

Quali sono i punti critici?

Abbiamo individuato quattro ambiti che riteniamo siano da privilegiare nel lavoro di Formazione dei prossimi anni. Tali ambiti riguardano "Sostegno alle Comunità capi e la formazione permanente", "la Formazione dei Capi gruppo e dei Responsabili di zona", "Il ruolo e la formazione del formatore" e "l'iter di base e la verifica del modello unitario dei CFM". In particolare, rispetto all'iter di base, pensiamo che da parte del Capo possa essere vissuto con una maggiore progettualità e da parte della Comunità capi con una

maggiore attenzione a cogliere globalmente la proposta, dall'accoglienza alla nomina a capo.

Che soluzioni avete trovato?

Più che soluzioni abbiamo individuato attenzioni da avere e percorsi da intraprendere. Non pensiamo di proporre grosse modifiche ai regolamenti perché riteniamo sia necessario consolidare l'esistente e promuovere una maggiore cultura della formazione permanente.

Cosa significherà questo per il capo medio, il capo della base?

Che potrà chiedere alla Comunità capi e alla Zona una maggiore attenzione per i suoi bisogni formativi, in modo che le Comunità capi diventino il primo luogo di formazione.

Quindi al Consiglio generale non si discuterà dell'Iter di Fo.Ca., ma della Formazione permanente e degli strumenti per attuarla nella vita quotidiana della Co.Ca., giusto?

Tutto ruota intorno alla Formazione permanente. In tale ottica è indispensabile formare i Quadri: Capi gruppo e Responsabili di zona, in particolare, che rivestono un ruolo strategico in Associazione; e definire una nuova figura di formatore, che non limiti il proprio servizio all'evento campo scuola, ma sia una risorsa per tutta l'Associazione, disponibile a spendere le proprie competenze anche in livelli associativi, eventi ed ambiti diversi.

Se doveste fare uno spot pubblicitario che sintetizzi il tutto, quali sarebbero le 3-4 parole chiave?... quindi suonerebbe?...

La qualità dello scautismo passa attraverso la qualità dei suoi Capi e quindi attraverso una Formazione capi di qualità. ●



Rubrica

Cosa facciamo

in questo numero ci occupiamo dell'argomento più grosso che riguarderà la riflessione dei nostri consiglieri generali al **Consiglio generale** di aprile 2002: il tema è la **formazione capi**.

Abbiamo chiesto spiegazioni a Stefano e Daniela Responsabili Centrali della Fo.Ca.



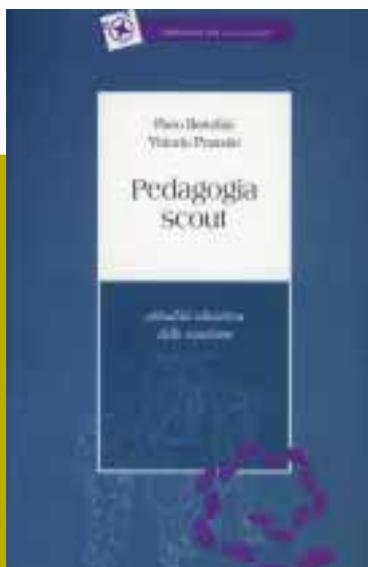
**LEGGE SCOUT,
LEGGE DI LIBERTÀ**

Considerazioni e confronti internazionali

Federica Frattini,
Carla Bettinelli
ed. Nuova Fiordaliso

È un testo molto completo che tratta ogni articolo della legge attraverso una analisi dei termini che lo compongono, quindi con la presentazione di una testimonianza e di spunti di riflessione ed attività.

Utilissimo per ogni unità e per ogni Co.Ca. per un lavoro sulla nostra legge.

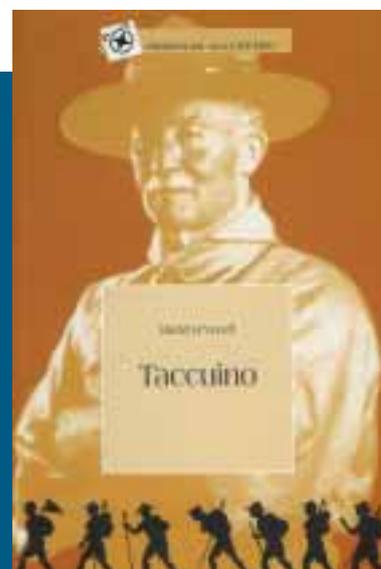


Dell'utilizzo della legge nella pedagogia scout tratta anche

PEDAGOGIA SCOUT

Attualità educativa dello scautismo

di P. Bertolini e V. Pranzini,
ed. Nuova Fiordaliso, già recensito nel numero 5 di PE 2001, scouting.

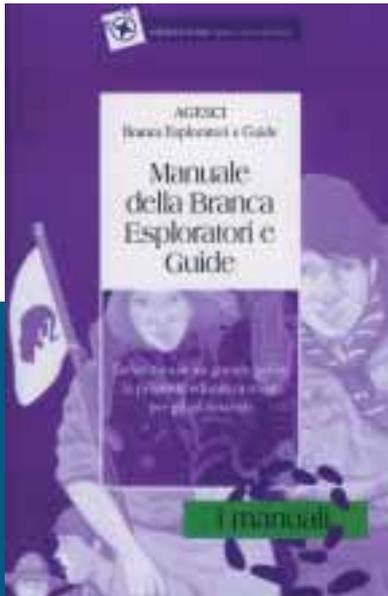


Ancora utili (indispensabili!) riferimenti alla Legge, promessa ed al loro utilizzo in tutti gli scritti di B.-P.:

**SCAUTISMO PER RAGAZZI,
TACCUINO,
LA STRADA VERSO
IL SUCCESSO**
ed. Nuova Fiordaliso.

Legge e Promessa sono anche due schede del secondo volume di SENTIERO FEDE che offre per ognuno dei due argomenti spunti di riflessione, a partire dalla propria esperienza, fino ai riferimenti biblici, ed attività pratiche per ogni branca.





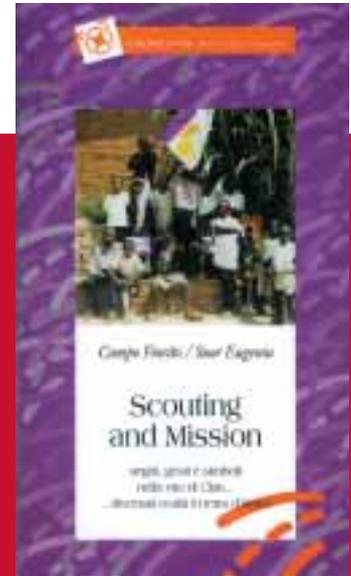
**MANUALE DELLA BRANCA
ESPLORATORI E GUIDE**
Agesci - Branca Esploratori/Guide
ed. Nuova Fiordaliso

A poco più di vent'anni dall'ultima pubblicazione, la branca esploratori e guide si è data un nuovo Manuale di branca: "L'avventura in un grande gioco". Il Convegno di branca e/g "Ripercorrendo le tracce", tenutosi a Bracciano dal 5 al 7 ottobre, ha offerto l'occasione per un primo lancio del testo al quale altri ne stanno seguendo in più regioni. Se il Manuale è stato pubblicato solo oggi è perché ha atteso, almeno questa è uno dei motivi, la stesura definitiva del Regolamento Metodologico del quale ne ripercorre l'intero impianto nella suddivisione della struttura in aree educative, elementi del metodo, strumenti di branca.

È questa l'idea che sorregge il Manuale di branca. Un progetto educativo – poiché questo è lo strumento cardine che muove l'azione dei capi di ogni generazione – in cui "l'analisi della realtà dei ragazzi e delle ragazze in età esploratori e guide, contrassegnata dai cambiamenti che in loro avvengono tra gli 11/12 e i 16 anni (...) alla ricerca di una nuova identità" è descritta nel Capitolo 1. "La scelta dei valori e degli obiettivi (dalla Promessa alla Partenza) è dettata dalla stessa proposta educativa scout, che rispondendo al bisogno di identità di esploratori e guide, sintetizza nelle aree educative della fede, dell'amore e della cittadinanza, gli ambiti nei quali avviene la formazione del loro carattere (Cap. 2 e 3). Gli strumenti specifici della branca traducono gli elementi caratterizzanti lo scoutismo leggendoli ed interpretandoli in modo da rispondere alle attese dei ragazzi stessi. (Cap. 4/11). A margine del progetto descritto dal Manuale, si collocano i capitoli sull'avventura scout giocata anche in situazioni di handicap, sulla vita di reparto" e sullo scoutismo nautico.

Chiude il Manuale un capitoletto dedicato all'educazione alla libertà, quale proposta di riferimento per gli esploratori e le guide che oggi vivono l'avventura nelle nostre unità.

Cesare Perrotta (curatore del Manuale)



SCOUTING AND MISSION

Segni, gesti e simboli nella vita di clan... diventati realtà in terra d'Africa

Campo Fiorito/Suor Eugenia
ed. Nuova Fiordaliso

Una testimonianza forte di scelte di vita scout. A partire da una analisi dei segni, gesti e simboli più importanti della vita R/S, si arriva alla loro concretizzazione nella scelta di vita missionaria narrata con vigore e passione nelle lettere di Suor Eugenia.

Il libro offre anche la possibilità di finanziare la missione di Suor Eugenia e questo è un altro motivo per cui vi invitiamo a comprarlo!



21 marzo 2002: Giornata della ricordanza e della gratitudine per tutte le vittime della mafia

FareMemoria
(Coordinamento Associazioni
per la Legalità e Parenti
Vittime della Mafia)
farememoria@freemail.it

Rubrica **Uno sguardo fuori**

Per tenere lo sguardo aperto anche al di fuori della nostra associazione, già da un anno abbiamo usato questa rubrica come spazio di annunci e riflessioni; in questo numero offriamo una notizia che è stimolo di impegno per tutti...

Come ormai avviene puntualmente da sei anni,

FareMemoria (Coordinamento Associazioni per la Legalità e Parenti Vittime della Mafia) organizza per il 21 marzo 2001 la "Giornata della ricordanza e della gratitudine per tutte le vittime della mafia".

La necessità di dare vita al coordinamento è frutto dell'intuizione del nucleo promotore della giuria del "Premio Rocco Chinnici" di Piazza Armerina, che caratterizza la diversità di un coordinamento antimafia che nasce simbolicamente al centro della Sicilia in una provincia apparentemente non toccata dalla violenza mafiosa.

Il Coordinamento si rivolge direttamente ai familiari delle vittime della mafia facendoli uscire dall'emarginazione pietistica cui spesso vengono ridimensionati, stimolando la necessità di un impegno da esercitare in prima persona, senza delegare ad altri il dovere di un'opera di denuncia e di testimonianza. Si rivolge alle associazioni, ai grup-



pi, ai centri che operano nel territorio, con l'obiettivo di creare una struttura non gerarchica tramite la quale sia possibile realizzare un calendario dell'antimafia per regolare le attività delle singole associazioni, rispettando l'identità di ciascuna associazione, coinvolgendole in un progetto unitario teso a superare un'antimafia degli anniversari, ma senza mai venire meno al dovere della memoria.

L'attività del Coordinamento ha due principali obiettivi:

- Promuovere il 21 marzo di ogni anno la "Giornata della ricordanza e della gratitudine per tutte le vittime della mafia". In sintonia con *Libera*, che attrae su di sé l'attenzione nazionale con un'unica manifestazione, l'idea forza di *FareMemoria* è organizzare "micromanifestazioni" largamente diffuse su tutto il territorio e basate sulla contemporaneità, perché solo la consapevolezza dell'agire quotidiano



nelle piccole realtà locali e il sapere di non essere soli può darci la forza e la capacità di vincere l'oblio e di far prevalere verità e giustizia.

- Individuare forme e modi per dare un coordinamento alle numerose iniziative delle varie associazioni, fondazioni, comitati ed organismi di vario tipo che si organizzano su problematiche antimafia, che spesso per la loro frammentarietà e disorganicità non riscuotono la giusta attenzione da parte della società civile.

Le singole associazioni che aderiscono a *FareMemoria* rimangono del tutto autonome nelle loro scelte e non viene intaccata la loro autonomia decisionale. Il coordinamento è funzionale e non gerarchico, nelle singole iniziative si assisterà ad un continuo aderire e dissociarsi da parte degli stessi associati. Si vuole creare in sintesi una struttura operativa di supporto con un censimento delle associazioni, di dati, di informazioni; un luogo ideale di dibattito e di incontro, certi che la legittimazione dell'operato concreto delle associazioni deve venire dalla realtà del territorio in cui si opera e non dall'alto del Coordinamento.

FareMemoria promuove uno **schema comune per la manifestazione del 21 marzo basato su due punti**, lasciando comunque libere le varie associazioni che aderiscono di organizzare autonomamente altre attività da svolgere nell'arco della giornata:

Ore 11.00 Commemorazione delle vittime della mafia, attraverso la lettura dei loro nomi.

Ore 12.00 Sarà osservato un minuto di silenzio in tutte le case, le strade e in tutti i luoghi di lavoro; i negozi e tutti i pubblici esercizi abbasseranno le loro saracinesche; le chiese suoneranno le loro campane; fabbriche, treni, navi, mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza faranno sentire le loro sirene.

Chi vuole aderire alla manifestazione del 21 marzo 2002 per ricevere ulteriori chiarimenti, oltre l'elenco dei nomi delle vittime della mafia e il documen-

to di *FareMemoria*, può contattare Dora Torrisi, tel. 095-503865, cell. 347-0522373, e-mail farememoria@freemail.it.





Handicap

Risposta del prof. Canevaro
al numero 8 di P.E. 2001

Lo scritto di Monica (Battini), nel numero di P.E. dedicato all'accoglienza ed all'educazione alla diversità, è bello. Per prima cosa, Monica va ringra-

Spettine

È una **base scout** aperta a Gruppi italiani ed esteri, che offre ospitalità per: campi estivi, campi invernali, route e uscite in tutte le stagioni, eventi associativi, attività a tema, incontri di fraternità ecc.

Che cosa si trova a Spettine?

- In accantonamento: una base moderna, attrezzata con 70 posti letto, una grande cucina, salone e spazi comuni, più un secondo fabbricato con 30 posti letto per attività o campi gestiti in autonomia;
- in tenda: una vasta area da campeggio dotata di servizi (luce, acqua, WC), più altri prati con dimensioni adatte a squadriglie e piccole unità;
- e poi: area bivacco, cappellina, sentieri per ogni tipo di uscita o per route di più giorni (anche la traversata dagli Appennini al mar Ligure), torrenti, boschi, castelli, natura a 360°, ...tranquillità!

Come si raggiunge Spettine?

La Base è posta a 30 chilometri da Piacenza e si può raggiungere con la corriera di linea.

A chi rivolgersi per ogni informazione e prenotazione?

Gianni Marzani
telefono 0523.571910
oppure consultando il sito
<http://welcome.to/spettine>

ziata per avercelo regalato. Il titolo mi fa riflettere e reagire. Se handicap è il termine giusto; se va accolto o ridotto; se la vita scout ha una specifica possibilità... Tante domande e tante riflessioni che meriterebbero una partecipazione allargata, collettiva.

Sono un po' fissato sulla necessità di distinguere, nella disabilità, gli aspetti irreversibili e che dovrebbero essere accettati come un dato della realtà; e gli aspetti che possono essere cambiati. Non accoglierei l'handicap, ma cercherei di ridurlo e di farlo insieme a chi più ne soffre. Monica, che è anche mamma, lo sa, e lo si capisce bene da come ne scrive.

Lo scoutismo può ridurre molti handicap.

La proposta scout contiene una quantità di elementi utili e utilizzabili con adattamenti. Intanto metti insieme un gruppo, una compagine che tutti sappiano e debbano sapere fare le stese cose. Al contrario: ciascuno conquisti le sue capacità. E quindi valorizzo le differenze individuali per costruire più saldamente un gruppo.

È costituito per vivere insieme avendo età e livello diversi, e mette in una intreccio molto saldo l'appartenenza e la responsabilità che ciascuno in qualche modo esercita.

Far vivere la scoperta di forme di comunicazione varie, che vanno dalla "lettura" degli indizi (le tracce) all'utilizzo dell'alfabeto Morse in vari modi: con le braccia, le luci, i suoni... e quindi con l'adattamento ai diversi campi sensoriali.

Apri un ventaglio di tecniche "povere" che utilizzano materiali vari, con possibilità di scoprire come un oggetto inutile possa trasformarsi in utile, e quindi possa diventare ausilio,

supporto, strumento per l'aiuto nelle autonomie e la riduzione di handicap. Nella vita scout sono importanti i rituali. E che connessione può esserci fra questo aspetto e la riduzione degli handicap accompagnata dalla accettazione attiva nella propria e nell'altrui diversità? Può essere il modo per tenere insieme, in un tessuto connettivo comune e comprensibile da tutti, ritmi e stili individuali differenziati. Può far capire il tempo, la sua organizzazione in scansioni precise.

La vita scout ha un intreccio continuo di elementi simbolici e concreti, non una continua rappresentazione scenica.

E anche questo permette di aprire strade di compensazione – al plurale.... Strade – e di integrazione. Chi non percepisce chiaramente i messaggi delle parole, può capire con più chiarezza le stesse parole appoggiate agli aspetti reali e simbolici. I rituali permettono un certo ritmo ripetitivo, che aiuta a integrarsi in abitudini comuni e collettive.

La vita scout può avere anche il vantaggio di non organizzare tutto attorno alla presenza di un ragazzo o una ragazza disabile – con i rischi di protagonismo che ostacola una buona partecipazione – ma di accogliere in un'organizzazione capace di adattare e adattarsi. A volte, proprio la vita scout deve affrontare certe abitudini di protagonismo, anche legato all'uso esclusivo e costante di una sola persona di aiuto o sostegno; mentre la vita scout è un ambiente che aiuta.

Affrontare questo problema può essere importante, e i capi devono esserne consapevoli, evitando di sentirsi in colpa o di modellarsi a quel tipo di aiuto.

Lo scoutismo può avere molto da offrire se è più scoutismo, se evita di imitare o scimmiettare quello che non è. E se ha consapevolezza nelle competenze e nei valori che lo accompagnano. Grazie a Monica per permetterci di riflettere, e attenzione alle parole giuste: impariamo ad accogliere per ridurre gli handicap.

Buon lavoro, Stefano, e buon lavoro a tutti.

Andrea Canevaro

2 dicembre 2001

Scrivo xché ho vissuto la stessa situazione del capo di Omegna 1 quest'anno e oggi non sono + in Co.Ca. Dopo aver vissuto x anni la fede in modo molto profondo e sentito, l'anno scorso ho perso la mia fede; dopo 1 anno di discorsi e pensieri, in Co.Ca., ma soprattutto fuori, visto che la mia situazione non è cambiata, a settembre ho dovuto lasciare gli scout. Ho vissuto la cosa come profondamente ingiusta, xché dopo anni di scoutismo pensavo di essermi conquistata la fiducia della mia Co.Ca. e di aver dimostrato di poter dare qualcosa ai ragazzi! Sono d'accordo che ci dovrebbe essere un'aperta discussione su questi temi nell'associazione, anche io mi sono sentita 'messa al bando', ma è pur vero che in 'Agesci' c'è quella piccola lettera 'C' che specifica qualcosa di veramente grosso, forse lo sbaglio è proprio nell'esistenza di quella C, ma finché c'è, non ci sarà posto x noi in associazione nonostante il buon esempio che potremmo dare. Sono sicura che un'educazione alla spiritualità sia importante e, come mi diceva un amico nonché ex-capo



scout, è importante prendere posizione nei confronti della religione e discutere sul concetto che ognuno ha di Dio, ma la domanda da porsi è piuttosto: la fede è così fondamentale nel servizio, nell'esempio da dare ai ragazzi, da essere + discriminante del non saper leggere una cartina? è giusto che cattolici tolleranti e adoratori di un Dio d'amore escludono dal gruppo gli "eretici"? Voglio dire, l'Agesci pone questo vincolo (fede) pensando di operare una selezione tra il bene ed il male, ma non si avvede del fatto che lo scoutismo è fatto di tante tante altre cose. Concludo con parole di B.-P.: "gli scout abbattano ogni barriera di razza, di credo religioso, di classe sociale".

Silvia

Mi pare di poter affermare con cognizione di causa che l'ultimo anno di PE è stato migliore degli ultimi 5 anni, perché alla nostra portata di capi con le mani in pasta e più organica nel lungo periodo. Complimenti! Buona Strada e buon Natale

Paolo Spanò

Ciao a tutti, sono Giovanni Cielo e vorrei fare un po' di **chiarezza circa un mio annuncio pubblicato sull'ultimo numero di Proposta Educativa.**

Il mio annuncio riguardava la ricerca di materiale e l'invito a partecipare al Cammino di Santiago che ho intenzione di fare la prossima estate in bicicletta. Tale annuncio però è stato inserito al di sotto di una lettera non firmata di un altro capo che, dice, ha problemi di fede e per questo motivo la sua Co.Ca. ha deciso di non

affidargli un compito educativo e di escluderlo dal gruppo. Poiché tale annuncio non porta in calce la firma dell'autore mentre il mio, pubblicato di seguito, ha in fondo il mio indirizzo e numero telefonico, qualche lettore ha fatto confusione e ha considerato i due annunci come uno solo firmato da me. Dunque mi sono arrivate delle risposte (per lettera e per e-mail) di altri capi che vogliono aiutarmi a risolvere i problemi di fede e di rapporti con la Co.Ca. di un'altra persona. Vorrei dunque chiarire una volta per tutte che i due annunci sono diversi e che il mio riguarda solo il Cammino di Santiago.

Inoltre vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno risposto, chi, facendo confusione ha voluto essermi vicino in un momento che ai loro occhi è sembrato critico e chi invece ha risposto all'annuncio esatto. Davvero la quantità di risposte mi ha fatto sentire un membro della "grande famiglia degli scout".

Buona Strada e, rilancio l'invito a seguirmi nel Cammino in bicicletta la prossima estate...

Giovanni Cielo

Via G. Rossini 19, 66100 Chieti
g.cielo@libero.it
328/5438790

Mi riferisco alla lettera del Capo di Omegna, numero 8 di pe 2001. Non voglio entrare nei particolari della sua storia, ma voglio portare riflessioni su argomenti poco o mal discussi all'interno dell'Agesci. Quando si chiede la partenza, in genere a 21 anni, la scelta che bisogna fare è anche una scelta di fede.

Il ragazzo che, pur avendo vissuto esperienze di fede all'inter-

no del suo gruppo e delle varie branche, giunge "non credente" alla partenza deve fare una scelta o forse è obbligato a farla: se vuole diventare un capo è categorico credere in Dio. Se qualcuno mi spiega come si fa e con che coraggio si esclude una persona, che ha vissuto momenti bellissimi e forse indimenticabili nella sua vita scout, dal vivere e far rivivere ad altri altrettanti bei momenti che ti riserva la "vita" da capo vi prego di scrivermi. Dall'altra parte la nostra associazione annovera fra le sue file anche capi che hanno sì fatto una scelta di fede al momento della partenza, ma che del loro vivere e praticare cristiano non hanno saputo trasmettere niente e nulla ai ragazzi (specie se della branca rover/scolte), questo perché il loro credere è un credere inte-

gralista, senza mezze misure, senza adattarsi agli altri, alle loro abitudini e al mondo che ci sta intorno.

Capisco e sono convinto in prima persona che per educare alla fede i ragazzi è necessario in primo luogo crederci noi stessi capi, ma sono ancora più sicuro che fa più danno un capo "integralista". C'è da chiedersi dunque chi scegliere fra i due tipi di capi e c'è da chiedersi se forse non è più costruttivo per i ragazzi avere un confronto con chi ha dubbi e problemi di fede invece che doversi sorbire la catechesi a senso unico di un capo intransigente e integralista che spero ognuno di voi abbia potuto incontrare sulla sua strada.

Franz '79

ACB Ponticella 1°
cariocinesi@yahoo.it

Attività del B.-P. Park

Campo di lavoro con momenti di preghiera per Clan "Ora et Labora"

Dal 27 al 30 marzo 2002 (da mercoledì a sabato santo)

- Appuntamento mercoledì 20 marzo alle ore 20 a B.-P. Park;
- chiusura: sabato 30 marzo alle ore 14;
- attrezzatura personale (oltre l'uniforme scout): tendina, torcia elettrica, penna e taccuino di strada, cena al sacco per la prima sera, Bibbia, libro delle lodi, guanti da lavoro;
- nel corso del campo si alterneranno momenti di lavoro (opere di manutenzione ordinaria di B.-P. Park) a momenti di preghiera (anche attraverso la partecipazione ad iniziative del vicino monastero di S.Vincenzo martire), il tutto in ambiente scout;
- nessuna quota: solo le spese di vitto saranno divise tra i partecipanti;
- adesioni (e informazioni): entro il 15 marzo – per non più di 80 rover e scolte – presso Bruno D'Attilia (06/56320853) o Elio Caruso (06/36309530); è prevista una riunione per i capi dei Clan partecipanti venerdì 22 marzo Alle ore 18,30 presso la sede regionale del Lazio dell'Agesci (via Adalberto 13) per definire i particolari del programma.



APPUNTAMENTI A S. ANTIMO

MARZO 2002

- **9-10 Marzo:** Giornata di Spiritualità, con il tema: "Il mio corpo fatto per l'amore, il mio corpo fatto per la vita". È l'affascinante riflessione sull'innamoramento facile o l'amore fedele, costante, ma esigente. E poi il rischio di lasciarsi. La paura di rimanere solo. La voglia di sapere dove va l'amore, quale è il suo senso, le sue esigenze, dove porta. Tante domande ed altre che non sopportano di non avere risposta. Ti interessa?
- **28-31 Marzo:** CAMMINO DI PASQUA. È un'esperienza unica di fede, offerta a circa 500 Rover e Scolte per vivere il Triduo Pasquale. Comincia il Giovedì Santo alle ore 12.00 e finisce dopo la Veglia Pasquale (ore 2.00 nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua). Il tema sarà: "Il sacramento della Riconciliazione". Un sacramento molto discusso e abbastanza doloroso. È ancora utile, oggi? Come fare per riscoprire questo sacramento? Abbattiamo le

nostre paure, per incontrare finalmente la tenerezza di Dio che perdona. (Le iscrizioni sono sempre aperte: per chi lo desidera c'è posto. È meglio chiamare per telefono per la prenotazione 0577.835550).

APRILE 2002

- **20-21 Aprile:** Incontro vocazionale per i Partenti Toscani: Chi è l'uomo e la donna della Partenza? Abituale appuntamento annuale per vivere una Due-Giorni densissima di stimoli. Ripassare insieme i valori che hanno segnato il percorso scout e orientarsi con determinazione verso la Partenza e le scelte che ci aspettano. Momento importante per i prossimi Partenti.
- **25-28 Aprile:** Sant'Antimo-Rock... è sempre stato un successone. Vieni anche tu durante questa Tre-Giorni per divertirti e ritrovarti con altri ragazzi. La Sant'Antimo-Rock sarà la sera del sabato 27 aprile. Oltre al concerto - ogni giorno - ci sarà una

catechesi vissuta insieme e approfondita a piccoli gruppi, sul tema: "I riti della chiesa? Perché andare alla messa? Come viverla con partecipazione?"... Pensateci e poi ci vediamo a Sant'Antimo.

MAGGIO 2002

- **25-26 Maggio:** Giornata di Spiritualità, con il tema: "Cosa fare della mia vita?". Ecco una domanda che abita il cuore di tantissimi giovani: perché vivo? Quale è il senso della mia vita? Esiste un progetto vocazionale per me? Quale? Come ascoltarlo? La risposta è urgentissima, per non rischiare l'esplosione! Se sei alla ricerca di te stesso, buttati e vieni!
- **8-9 Giugno:** Giornata di Spiritualità, con il tema: "Come vivere da fidanzati?". È un bellissimo appuntamento - il secondo per quest'anno - per coloro che hanno voglia di approfondire o verificare ciò che signi-

GIUGNO 2002

fica camminare da fidanzati, con le sue gioie e le sue difficoltà. È un incontro necessario per maturare una strada cominciata in due. È un'esperienza aperta a sole coppie di ragazzi/fidanzati. Ti aspettiamo con il tuo/a fidanzato/a.

LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE 2002

- **Route e campi estivi:** dopo un percorso di 3 giorni nelle colline senesi, i Clan/Fuoco possono stare a Sant'Antimo per 3/4 giorni di fede, di confronto, di servizio e di incontri con altri scout da tutta Europa.
- **19-22 Agosto:** Festa delle Famiglie. È una proposta nuova che vuol rispondere a numerose richieste, cioè offrire una Tre-Giorni per famiglie: genitori e figli. Un momento forte di gioia, di fede e di riflessione su temi famigliari. Con spazi per stare soli tra genitori o soli tra bambini e altri momenti per vivere la festa insieme. Il tutto vissuto in un clima di essenzialità.

L'indirizzo telematico è pe@agesci.org

quello postale è: redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.

SCOUT - Anno XXVIII - Numero 4 - 18 febbraio 2002 - Settimanale - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c Poste Italiane DCO/DC - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.000 - Finito di stampare nel febbraio 2002



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana